

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 17<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,  
indi del Presidente FANFANI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 763	<b>FERMARIOELLO</b> . . . . .	Pag. 783
<b>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</b>		<b>GARAVELLI</b> . . . . .	773
Trasmissione di osservazioni e proposte . . . . .	765	<b>LEPRE</b> . . . . .	771, 783
<b>CORTE DEI CONTI</b>		<b>NENCIONI</b> . . . . .	783
Relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . .	765	* <b>POZZAR</b> . . . . .	784
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* <b>SCARDACCIONE</b> . . . . .	779, 783
Annunzio di presentazione . . . . .	763	<b>TEDESCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</b> . . . . .	781, 784
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	763	<b>TORELLI, relatore</b> . . . . .	781
Presentazione di relazione . . . . .	765		
<b>Discussione:</b>		« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto- legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo » (139):	
« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal de- creto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 » (138):		<b>BONAZZI</b> . . . . .	789
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	783	<b>DE SANCTIS</b> . . . . .	784
<b>AZIMONTI</b> . . . . .	766	<b>FERRALASCO</b> . . . . .	792
<b>BASADONNA</b> . . . . .	768	<b>MARI</b> . . . . .	787
<b>BONAZZI</b> . . . . .	776	<b>ZICCARDI</b> . . . . .	794
		<b>GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU- NITA' EUROPEE</b>	
		Nomina dei membri . . . . .	763
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	



**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**A R N O N E ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 luglio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che ha chiesto congedo il senatore Mazzarolli per giorni 1.

**Annunzio di nomina dei membri della Giunta per gli affari delle Comunità europee**

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, prevista dall'articolo 23 del Regolamento, i senatori: Averardi, Bacicchi, Bermani, Boano, Bonaldi, Cipolla, Colajanni, Coppola, Corona, D'Angelosante, Fabbrini, Giraudo, La Russa, Li Vigni, Marcora, Moneti, Nencioni, Pecoraro, Ricci, Romagnoli Caretoni Tullia, Scardaccione e Scelba.

La Giunta stessa è convocata alle ore 18 di mercoledì 26 corrente per procedere alla propria costituzione.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BORSARI, PECCHIOLO, FERMARIELLO, PIRASTU, GERMANO, BORRACCINO, BIANCHI, COLOMBI, GAROLI, GIOVANNETTI, VIGNOLO, ZICCARDI,

BRUNI, PELUSO, SGHERRI, SPECCHIO, DEL PACE, MINGOZZI, RUHL, BONAZZOLA Valeria, PAPA, D'ANGELOSANTE, PETRONE, FABBRINI, MANCINI, FERRUCCI, DE FALCO, ABENANTE, ADAMOLI, SABADINI, ARTIOLI, PIVA, SEMA, FUSI, BOLDRINI, GADALETA, MARANGONI, PINNA, CHINELLO, PELLEGRINO, CIPOLLA, CALIA e VENANZI. — « Estensione dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai lavoratori dipendenti da aziende private e autonome appartenenti alle categorie combattentistiche; riliquidazione delle pensioni ai pensionati delle categorie combattentistiche » (230).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione » (231);

« Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché disposizioni per la integrazione del salario in favore dei lavoratori agricoli » (232).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VIGNOLA. — « Estensione dei benefici e delle campagne di guerra ai militari del Cor-

po delle guardie di pubblica sicurezza » (126), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

VIGNOLA. — « Modifica degli articoli 34, 35, 60 e seguenti del regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, concernente il regolamento dei concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi medici e veterinari dei Comuni e delle Province » (132), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

VIGNOLA. — « Abrogazione dell'articolo 215 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, relativo all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (130), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

PELIZZO. — « Integrazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate, ai fini del trattamento di quiescenza » (171), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

VALORI ed altri. — « Pubblicità dei contributi e dei finanziamenti erogati a condizioni di favore da Enti pubblici a privati » (87), previo parere della 1ª Commissione;

BACICCHI ed altri. — « Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali GEPI S.p.A. » (151), previo parere della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

VIGNOLA. — « Elevazione del limite massimo di età dell'obbligo scolastico per i mongoloidi e cerebropatici e norme per il funzionamento delle scuole speciali per la loro educazione » (127), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

VIGNOLA. — « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle sopresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VIGNOLA. — « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VIGNOLA. — « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), previo parere della 1ª Commissione;

VIGNOLA. — « Norme riguardanti la certificazione della sana costituzione dei maestri non di ruolo » (136), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

SPIGAROLI ed altri. — « Modifiche alla legge 13 giugno 1969, n. 282, relativa al conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (178), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

VIGNOLA ed altri. — « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (98), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

VIGNOLA. — « Obbligatorietà del contrassegno di confezione e di durata sugli involucri contenitori di prodotti alimentari surgelati o comunque conservati » (124), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di inte-

grazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione » (231), previ pareri della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

« Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché disposizioni per l'integrazione del salario in favore dei lavoratori agricoli » (232), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 9<sup>a</sup> Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup>* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa):

AVEZZANO COMES. — « Attribuzione ai mutilati ed invalidi di guerra della qualifica di combattente e dei benefici ad essa inerenti » (101), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup>* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11<sup>a</sup> (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VIGNOLA e LEPRE. — « Norme a favore dei lavoratori delle aziende private ex combattenti ed assimilati » (120), previ pareri della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione.

TREU ed altri. — « Estensione delle norme a favore degli ex combattenti ed assimilati ai lavoratori autonomi o dipendenti da datori di lavoro privati o da enti privi delle caratteristiche di enti pubblici » (159), previ pareri della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 2<sup>a</sup>* (Giustizia) e 4<sup>a</sup> (Difesa):

PELIZZO e BURTULO. — « Riforma delle norme riguardanti l'imposizione di servitù militari » (170), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione.

#### **Annunzio di presentazione di relazione**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Af-

fari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Treu ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alle norme per le elezioni politiche nella Valle d'Aosta » (162).

#### **Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale e dell'Istituto postelegrafonici, per gli esercizi 1969 e 1970 (Doc. XV, n. 5).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso, in materia di collocamento, di sostegno dei redditi di lavoro, di istruzione tecnica e formazione professionale.

Tale testo sarà inviato alla competente Commissione.

#### **Discussione del disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 1<sup>o</sup> luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 » (138)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Azimonti. Ne ha facoltà.

A Z I M O N T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo sia del tutto superfluo richiamare i motivi che hanno determinato l'iniziativa governativa del decreto-legge del 5 luglio 1971, n. 431, convertito poi in legge con modificazioni dalla legge 4 agosto 1971, n. 590, così come appare incontestabile il fatto che tali condizioni sussistono tuttora, anzi in taluni settori si sono aggravate. Questa situazione, se oggettivamente valutata, giustifica pienamente l'iniziativa del Governo di far ricorso ancora una volta all'uso del decreto-legge per la proroga; diversamente avrebbe lasciato un periodo di vuoto dal momento che era assolutamente impossibile provvedere con legge ordinaria a causa dello scioglimento anticipato della V legislatura e il Governo che oggi abbiamo ha avuto la pienezza della sua investitura soltanto qualche settimana fa.

Quindi proprio in questo caso l'uso del decreto-legge è pienamente giustificato.

Abbiamo sentito, soprattutto in Commissione, nella 10ª per il parere e nell'11ª in sede referente, molte critiche fatte a questo decreto dall'opposizione, specie per quanto riguarda la sua limitata portata e alcune inevitabili sperequazioni che il decreto produce in certi settori produttivi in conseguenza del parametro adottato per la determinazione delle piccole e medie industrie che possono usufruire dei benefici previsti dal decreto.

Ora, onorevoli colleghi, non saremo certo noi così illogici da voler sostenere che questo provvedimento, in sé e per sé, è capace di risolvere i gravi problemi della crisi economica che da tempo incombe sul nostro Paese. Ritengo però di dover dire che abbiamo sostenuto, e sosteniamo, che si tratta solo di un provvedimento, modesto finché

si vuole, ma inserito nel contesto più generale di altri provvedimenti, destinato a conseguire il parziale recupero dei crescenti costi del lavoro e quindi a favorire, se non proprio la crescita, almeno il mantenimento dei livelli occupazionali. Si è osservato che proprio in tale direzione l'esperienza dell'anno trascorso dimostra che i risultati non sono stati tanto efficaci. Questo può anche essere vero, onorevoli colleghi, ma occorre anche domandarci quali sarebbero stati i risultati se non ci fosse stato nemmeno questo modesto provvedimento, questo parziale contributo dello Stato.

Si è osservato nella discussione in Aula — e questo mi pare sia l'argomento più importante — che il problema del recepimento dei costi sociali, attualmente caricati esclusivamente sul costo del lavoro, deve essere risolto. Ebbene, onorevoli colleghi, ritengo che nessuno più di noi sia convinto di tale necessità. E mi permetto di dire che lo stesso decreto-legge sottoposto oggi al nostro esame per la sua conversione si inserisce, sia pure in termini molto limitati, in questa logica, in questa direzione.

La fiscalizzazione generale degli oneri sociali è obiettivo irrinunciabile e noi abbiamo fiducia che il Governo intende muoversi in questa direzione. Del resto, nelle dichiarazioni programmatiche, enunciando le direttrici di fondo della riforma sanitaria, l'onorevole Presidente del Consiglio non ha mancato di porre in rilievo questo fondamentale aspetto, strettamente connesso ad altri provvedimenti di riforma, e quindi soprattutto alla riforma del sistema attuale assicurativo e settoriale, per dar vita ad un sistema di sicurezza. Ma esso, onorevoli colleghi, è anche legato, a mio modesto parere, ad una corretta attuazione della riforma tributaria la quale consegua una reale giustizia fiscale. Questo è uno degli aspetti fondamentali per arrivare a modificare — come noi ci auguriamo — l'attuale sistema.

Il provvedimento, quindi, conserva tutto il suo carattere congiunturale transitorio e non in contrasto, però, con le prospettive di trasformazione del sistema.

In Commissione, come ho accennato, l'opposizione ha criticato il parametro adottato

per l'accertamento e quindi la determinazione degli aventi diritto a beneficiare della esenzione, sistema che favorisce, in qualche caso, le sperequazioni. Do atto che l'osservazione è pertinente (già in Commissione dissi che l'osservazione è giusta) ma mi rifiuto di credere, onorevoli colleghi, che allo stato si possa adottare un altro parametro più perfetto e soprattutto di facile applicazione, cioè non farraginoso. Neanche il parametro che viene suggerito, cioè quello del rapporto tra capitale investito e numero di dipendenti occupati, può salvarci dal pericolo della sperequazione. Basti pensare come sarebbe difficile stabilire un rapporto corretto tra capitale investito e dipendenti alla presenza dell'attuale rivoluzione tecnologica, per la quale i costi di investimento per unità produttiva negli ultimi anni si sono molto, ma molto avvicinati. E nemmeno l'indice del fatturato risponde obiettivamente a tale scopo, solo se si pensa alla realtà dei vari settori produttivi e alle stesse imprese artigiane a causa dei diversi livelli dei valori delle materie prime lavorate o trasformate. Io appartengo ad una provincia nella quale vi sono molte imprese artigiane che operano nel ramo dell'oreficeria. Ebbene, una impresa artigiana che opera in questo settore con tre o quattro dipendenti alla fine dell'anno ha un fatturato che è il triplo, e anche di più, rispetto a quello di un'altra impresa artigiana con quindici o venti dipendenti.

Infine, onorevoli colleghi, l'opposizione ha presentato degli emendamenti tendenti ad escludere dai benefici alcuni settori (si è parlato della petrolchimica, della siderurgia, dell'industria zuccheriera eccetera) allo scopo di recuperare parte della spesa e quindi di aumentare — mi pare di aver sentito in Commissione — dal 5 al 10 per cento l'estensione degli oneri fiscalizzati e al 30 per cento per le imprese che operano nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Gli onorevoli colleghi dovrebbero sapere che l'estensione prevista da questo decreto-legge per le imprese che operano nel Sud e nelle Isole si assomma a quelle già concesse per le altre leggi, per cui le imprese operanti in quei settori territoriali allo stato già beneficiano di una esenzione che arriva

al 33-34 per cento. E questa esenzione appare veramente tanto consistente.

Ma, onorevoli colleghi, io stesso, in occasione della discussione per la conversione in legge del decreto originario che oggi intendiamo prorogare, presentai alcuni emendamenti, uno dei quali venne accettato dal Governo e votato. Si trattò dell'estensione dei benefici previsti per le imprese fino a 300 dipendenti alle imprese del solo settore tessile qualunque fosse il numero dei dipendenti, quindi anche a quelle con oltre 500 dipendenti. Anch'io in quella occasione proposi l'esclusione di alcuni settori, pressappoco quegli stessi che vengono indicati oggi. Proponevo allora l'aumento della percentuale a favore delle imprese artigiane e soprattutto delle imprese cooperative, cioè delle cooperative di produzione e di lavoro. E fu proprio il Ministro socialista di allora che mi convinse della inutilità dell'emendamento, e non per ragioni di prestigio di Governo, ma per motivazioni validissime che considero tuttora incontestabili.

Basti andare a vedere innanzitutto se alcuni settori meritano veramente di essere esclusi, in questo caso il settore degli zuccherieri, e quanto incide l'esenzione, il contributo che si dà per i settori della siderurgia, della petrolchimica; andiamo a vedere quanto incide, che cosa si recupera, che cosa si può fare. Finiremmo per sconvolgere totalmente il quadro organico dell'attuale decreto senza altre possibilità di miglioramento.

Ma, onorevoli colleghi, al di là di ogni considerazione, una volta ammessa la limitatezza del provvedimento, comunque commisurata agli obiettivi limitati che esso vuole raggiungere, e riaffermata l'esigenza di una modificazione strutturale del prelievo degli oneri sociali, non possiamo esimerci, in questa materia, dal fare i conti con la logica del quadro generale dei provvedimenti che stanno davanti a noi a breve e a media scadenza. Non è più possibile andare avanti con i paraocchi per vedere, momento per momento e settorialmente, i problemi.

Onorevoli colleghi, la settimana prossima dovremo affrontare il grave problema delle pensioni; sono davanti a noi, lo ha annunciato l'onorevole Presidente questa mattina,

due disegni di legge presentati dal Governo, uno dei quali riguarda la modifica della legge n. 1115 con estensione e integrazione dei benefici veramente efficaci e da tempo invocati dai lavoratori. Sono davanti a noi alcune determinate scadenze anche di ordine generale. Ebbene — chiedo scusa anticipatamente se l'esempio non è troppo parlamentare — non possiamo fare la figura del cosiddetto amico dell'uomo che spesso e volentieri si mangia la coda. Bisogna avere presente questo quadro complessivo degli impegni che ci stanno davanti se non vogliamo creare dei varchi pericolosi in conseguenza dei quali poi a pagare saranno ancora e sempre le categorie lavoratrici. L'opposizione può anche non tener conto di questa realtà, ma la maggioranza che ha questa responsabilità non può non tenerne conto non tanto per questioni di prestigio ma per non ingannare se stessa né i lavoratori.

Ecco perchè, onorevole Presidente, il Gruppo della democrazia cristiana, come già espresso in sede di Commissione, voterà a favore del disegno di legge per la conversione in legge del decreto in esame, nella convinzione — me lo auguro — che il Governo non manchi di esaminare a brevissima scadenza, al più presto, il complesso problema della totale fiscalizzazione degli oneri sociali. Lasciatelo dire ad uno che ritiene di avere una certa esperienza in campo sindacale: caricare gli oneri sociali sul costo lavoro in ultima analisi significa far pagare un prezzo ai lavoratori come tali (anche se sono versati direttamente dall'azienda); quel fatto costituisce in definitiva una forte remora alla stessa dinamica sindacale e salariale.

Ci auguriamo che questo grave problema venga affrontato al più presto dal Governo ed in questa convinzione — e concludo — daremo il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge. *(Applausi dal centro e dal centro-destra).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

**BASADONNA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge per

la conversione del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 286, relativo allo sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie aziende, cade in un momento di estrema gravità per l'economia italiana caratterizzata dall'arresto del processo di industrializzazione in tutto il Paese e in particolar modo nel Mezzogiorno.

Malgrado l'ottimistico parere del Ministro del bilancio espresso nell'altro ramo del Parlamento, secondo cui nel Mezzogiorno si avvertirebbero sintomi di ripresa e comunque condizioni più promettenti che nel Nord, almeno per quanto riguarda la fascia delle industrie minori, mai il Mezzogiorno ha attraversato un periodo più drammatico, mai è apparsa più problematica una prospettiva valida di ripresa e più probabile il pericolo del crollo di interi settori produttivi tradizionali. Ed è appunto questo convincimento che mi induce a richiedere che nel provvedimento di sgravio degli oneri sociali sottoposto all'approvazione dell'Assemblea venga introdotta una agevolazione differenziale a favore appunto delle aziende del Sud, elevando la percentuale del 5 per cento applicata per tutta l'area nazionale al 10 per cento per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Cercherò molto sinteticamente di indicare i motivi che hanno determinato il deterioramento delle industrie minori del Sud e in modo particolare di quelle piccole, di quelle veramente tali in cui si impiegano non più di cento unità.

Anzitutto la politica di restrizione del credito ha presentato qui aspetti particolarmente gravi, caratterizzati dall'avvio delle disponibilità finanziarie verso le grosse imprese e dal soffocamento degli imprenditori minori, per lo più privi di beni da offrire in garanzia. Si è ora riaccesa la speranza che la costituzione di una società finanziaria del Mezzogiorno e l'istituzione di un fondo nazionale di garanzia sussidiaria per i finanziamenti industriali possano riuscire finalmente a colmare i grossi vuoti che ancora esistono nell'azione creditizia. Va poi considerato che le industrie minori, in gran parte realizzate e potenziate in tempi recenti e quindi in fase di avviamento e di assestamento, risultavano particolarmente vulnera-



bili quando la crisi assunse proporzioni gravi. La situazione di queste imprese è tale che, costrette a fronteggiare quando possono gli oneri relativi ai finanziamenti industriali agevolati, quasi tutte hanno finito per tralasciare quasi sempre di effettuare i necessari aggiornamenti, facendo in tal modo arretrare di anni il livello tecnologico dei propri impianti ormai non più in condizione di spuntare costi economici e di mantenere i mercati. Nè basterà che codeste imprese possano costituire in tempo utile i necessari accantonamenti a questo fine, poichè si prevedono nuovi oneri connessi ai rinnovi contrattuali, all'aumento dei costi delle materie prime e dei macchinari e alle pesanti esigenze organizzative che derivano dall'applicazione dell'IVA, particolarmente gravosa proprio per le industrie minori. Pertanto queste aziende sono condannate a chiudere prima o poi i battenti, a meno che insieme con un maggiore sgravio degli oneri sociali, che noi ci auguriamo totale (ma questa è una prospettiva lontanissima), non si adottino tempestivamente alcuni provvedimenti particolari sollecitati anche dalla mia parte politica, almeno per le aziende valide sul piano organizzativo e strutturale e in più o meno gravi difficoltà per crisi di settore e di congiuntura. Intendo riferirmi all'autorizzazione agli istituti di credito a redigere nuovi piani di ammortamento dei mutui concessi, con una maggiore rateazione, all'adeguamento alle più favorevoli condizioni, per quanto riguarda la garanzia prevista dalla legge n. 853, delle imprese finanziate con le precedenti leggi, al potenziamento degli appositi istituti realizzati per dare assistenza tecnica agli operatori economici, perchè rivolgano la loro prevalente attenzione alle industrie minori in gravi difficoltà. E ciò anche allo scopo di consolidare l'apparato produttivo esistente, mentre diventa operante la nuova legge n. 853 che, sebbene non priva di carenze, di lacune e contraddizioni, assicura comunque condizioni sensibilmente più favorevoli nei confronti della precedente legislazione e potrebbe quindi determinare situazioni concorrenziali insostenibili per le aziende esistenti in difficoltà. È perfettamente inutile moltiplicare le nuove iniziative, affrettando, anche

per questo, imprese magari vitali, ma in condizione di contingente disagio, a concludere anzitempo la propria esistenza; sicchè, mentre da una parte s'impiegano nuove unità, dall'altra un numero di operai a volte maggiore viene buttato sul lastrico perchè non si è provveduto in tempo a riassetare, magari con provvedimenti di limitato impegno, le aziende nelle quali prestavano la loro opera. Ma vi sono anche altre ragioni che consigliano di provvedere con misure eccezionali a riassetare almeno in parte la fascia delle industrie minori del Sud.

Va considerato infatti che è proprio in queste imprese che particolarmente si cimentano i nuovi promotori destinati a rinnovare e potenziare le categorie imprenditoriali. È assolutamente impensabile un sano processo di industrializzazione autopropulsiva senza provvedere nel contempo ad alimentare e ad aggiornare i quadri imprenditoriali, anzi adoperandosi ad ostacolarne la crescita e il consolidamento come è accaduto in passato, in conseguenza della politica economica di centro-sinistra. Già quel processo di assorbimento di numerose aziende da parte di gruppi settentrionali ed esteri, in atto da tempo nel Sud, che si è esteso ad interi settori produttivi tradizionali, ha falciato i quadri imprenditoriali, in gran parte formati da elementi provenienti dalle categorie operaie. Ormai siamo in presenza di un vasto fenomeno di colonialismo economico che d'altra parte non risparmia neanche il Nord e che sta determinando nel Sud la dispersione di preziose forze imprenditoriali preparate attraverso anni di impegno e di sacrifici. Neanche la realizzazione di grosse unità produttive prevalentemente statali ha favorito, come si sperava, la nascita di nuove aziende indotte, sollecitando quindi lo sviluppo delle categorie imprenditoriali.

Questo fenomeno, sul quale si faceva tanto affidamento per avviare a soluzione il problema occupazionale, almeno in alcune zone, non si è verificato che su scala modestissima e quindi con scarsi riflessi sulla consistenza numerica dei promotori economici. Ma oggi anche il tenue velo di aziende indotte disteso intorno ad alcune grandi unità tende a dissolversi con grave danno delle stesse indu-

strie di base che restano sole, autentiche cattedrali nel deserto, spesso minate da erronee scelte ubicazionali, suggerite da motivi politici, o da gravi carenze infrastrutturali.

Da questa situazione scaturisce l'esigenza di servirsi di tutti i mezzi disponibili per venire incontro alle industrie minori delle aree depresse, non escluso ovviamente lo strumento dello sgravio degli oneri sociali, al quale anche l'onorevole ministro Taviani ha attribuito una importanza prioritaria. Ma codesto strumento dovrebbe essere adeguato alla attuale realtà; dovrebbe riflettere il divario esistente tra le condizioni della stessa fascia di aziende tra le due parti d'Italia; dovrebbe essere coerente con i principi di differenziazione che ispirano la politica degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Anche sul piano psicologico un provvedimento che tenesse conto della particolare situazione del Sud nel campo degli sgravi degli oneri sociali avrebbe un effetto stimolante e chiarificatore, in un momento in cui si va diffondendo l'opinione che si voglia soprassedere nella politica meridionalistica e che si voglia addirittura far pagare al Mezzogiorno il pesante prezzo della congiuntura. Lo stesso ottimismo dimostrato dallo onorevole ministro Taviani nel giudicare la situazione del Sud, forse anche per giustificare il mancato accoglimento delle richieste che erano state avanzate alla Camera da più parti politiche, non ha concorso ad allontanare codesto sospetto. Certo è che attraverso provvedimenti di vario genere, particolari e settoriali, applicando incentivi adottati per il Sud in altre zone del Paese, si finisce per incrinare la condizione di favore a vantaggio del Mezzogiorno e per contrarre l'efficacia della politica per il Sud.

Nè mancano le tendenze a considerare come esigenza prioritaria il consolidamento dell'efficienza dell'apparato produttivo settentrionale, onde aumentarne il reddito e poterne disporre anche per gli investimenti da attuare nel Mezzogiorno. Ma queste tendenze non sono certo ispirate dal proposito, più volte ribadito e sbandierato, di considerare il problema meridionale in senso unitario, da risolvere nell'ambito nazionale in una visione europea e mediterranea.

Una agevolazione differenziata per il Sud nel campo in esame, oltre a rappresentare un valido incentivo in questo momento di grave difficoltà, potrebbe concorrere a rassicurare la pubblica opinione preoccupata per certi provvedimenti non in linea con la politica meridionalistica. Così il decreto-legge n. 202, testè approvato, per l'applicazione dell'IVA prevede l'abolizione dell'IGE su beni strumentali per tutto il 1972 per l'intera area nazionale, ma non va dimenticato che era soltanto il Sud ad usufruire in precedenza, in base alla legge n. 717, della riduzione del 5 per cento su questa partita. Pertanto questo provvedimento determina, sia pure per un breve periodo, un'evidente sperequazione a danno del Sud, con un diverso alleggerimento dei costi di produzione e conseguente aggravamento della situazione di competitività delle aziende minori del Sud.

Lo stesso potrebbe dirsi per la presente legge in quanto le precedenti agevolazioni nella corresponsione degli oneri sociali riguardano soltanto il Mezzogiorno e furono in parte consentite quando la situazione dell'apparato produttivo del Sud, per quanto riguarda le aziende minori, non appariva tanto grave e il divario con le condizioni delle industrie di tali dimensioni del Nord non risultava così pronunziato. Per un giusto correttivo di questa legge, al fine di allinearla con i principi della politica meridionalistica, occorrerebbe consentire, come ho detto, un adeguato aumento della percentuale dello sgravio previsto a favore delle aziende minori del Mezzogiorno. Il senatore Azimonti, che mi ha preceduto, si è dimostrato contrario all'accoglimento di richieste di questo genere perchè il Mezzogiorno già usufuirebbe di sgravi dell'ordine del 30 per cento. Ora questo livello è soltanto teorico poichè un 10 per cento riguarda gli operai assunti dopo il 30 settembre 1968 e che siano in soprannumero rispetto ai dipendenti impiegati in quella data e un altro 10 per cento riguarda i dipendenti assunti dopo il 31 dicembre 1970 e in soprannumero rispetto ai dipendenti esistenti al 30 settembre 1968. È proprio dopo tale data che si è accentuato però il blocco degli investimenti e quindi non si è più parlato di assunzioni,

ma di licenziamenti per cui di queste agevolazioni globali sono state assai poche aziende ad usufruirne.

Sono invece d'accordo con il senatore Azimonti sulle difficoltà derivanti dall'esclusione di alcuni settori che già usufruiscono dello sgravio del 5 per cento per recuperare una parte della spesa ed utilizzarla in altro modo, perchè è difficilissimo definire quali debbano essere in questo momento le aziende da escludere.

Con alcuni colleghi, al fine di ottenere un provvedimento di differenziazione a vantaggio del Sud, che ritengo giusto ed in questo momento provvidenziale, ho presentato un emendamento, mentre un altro emendamento a firma dei colleghi La Russa e De Sanctis tende ad estendere la concessione dello sgravio contributivo anche alle nuove imprese industriali sorte dopo la data del 1° giugno 1971.

Onorevoli colleghi, ho tentato di esporre per sommi capi i motivi per i quali ho chiesto un trattamento preferenziale, nell'applicazione della legge in esame, per le industrie minori del Mezzogiorno che attraversano un periodo di crisi tale da mettere in pericolo le prospettive dell'industrializzazione del Sud. Mi rendo conto delle difficoltà che esistono per l'accoglimento di una tale richiesta, ma penso che potranno essere superate nello spirito di solidarietà e di comprensione che ha sempre accompagnato il Sud nel suo difficile cammino verso un avvenire migliore. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Lepre, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**F I L E T T I , Segretario:**

Il Senato,

rilevata la necessità di un approfondito dibattito sulla politica delle varie agevolazioni a favore dell'economia, anche ai fini di

verificarne gli effetti per il mantenimento e incremento dell'occupazione, soprattutto delle zone depresse del meridione e del centro-nord, e per promuovere eventuali nuove scelte per tipi di intervento più incisivi,

invita il Governo a presentare al più presto una dettagliata relazione al Parlamento.

1. **LEPRE, FERRALASCO, COLOMBO, ARNONE, BUCCINI**

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Lepre ha facoltà di parlare.

**L E P R E .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, brevi note critiche al decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente la proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, numero 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590.

Il Gruppo del partito socialista italiano ha annunciato in Commissione l'astensione in sede di votazione del provvedimento, astensione che in questa sede riconfermiamo, non per appoggiare però indirettamente questo Governo che avversiamo nella formula e nel programma e che giudichiamo incapace di risolvere i gravi problemi sociali e congiunturali del Paese. Del resto, le risposte di questi giorni alle sacrosante rivendicazioni dei lavoratori per le pensioni, le perplessità manifestate in sede di discussione della proroga della riforma tributaria, e già rivelate sulla politica delle riforme in generale e della programmazione, sono una riprova della giustezza della nostra valutazione negativa.

Il nostro voto è così motivato da una valutazione sul provvedimento sul quale per alcune parti, soprattutto per le provvidenze a vantaggio degli artigiani e delle piccole imprese, concordiamo, pur non vedendo risolti in questo quadro, soprattutto per la benemerita categoria artigianale, i suoi problemi che si chiamano, per la gestione delle botteghe, soprattutto credito agevolato efficacemente (efficacia sono, in questa materia, semplicità e celerità delle operazioni rela-

tive) e capillarmente operante, un regime di forfezzazione per i futuri regimi IVA, imposizione diretta che rispetti e tonifichi la legge delegata nel campo delle detassazioni, la ristrutturazione e il potenziamento delle mutue, l'equiparazione ai lavoratori dipendenti del trattamento previdenziale e pensionistico.

Questo tipo di intervento, sperimentato sino al giugno 1971 nelle aziende artigiane e nelle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, è stato esteso con il decreto-legge, di cui oggi si chiede la proroga, a tutte le aziende operanti sull'intero territorio dello Stato e fu approvato unitamente ad altri decreti-legge che aumentavano la dotazione al Mediocredito e all'Artigiancassa, programmano l'applicazione attraverso il controllo CIPE, aumentavano la garanzia pubblica per le operazioni creditizie.

Al provvedimento si è aggiunta una norma che noi socialisti, per averla sostenuta anche per le misure anticongiunturali nel recente dibattito sullo slittamento della riforma tributaria, riteniamo importantissima: vale a dire la norma che limita l'intervento alle sole aziende che mantengano i livelli occupativi, che è poi la finalità congiunturale dell'intervento che legittima l'erogazione straordinaria di denaro pubblico per una finalità altamente sociale qual è quella di garantire il mantenimento dei posti di lavoro e l'equità dei salari.

La parte che ci lascia perplessi è la mancata verifica dell'efficacia di questo tipo di intervento, proprio ai fini di sostenere la nostra economia e con essa, prima di tutto, i posti di lavoro. I socialisti hanno sempre richiesto, stando al Governo e stando ora all'opposizione, questa verifica e l'ultima istanza con questo contenuto l'abbiamo avanzata, qui e alla Camera, proprio le scorse settimane reclamando una relazione del Governo al Parlamento con conseguente dibattito sulla situazione economica del Paese, necessario e propedeutico, a nostro avviso, a giustificare ogni provvedimento anticongiunturale. Detta relazione e dibattito sono ancora oggi indispensabili per verificare gli effetti delle varie forme di incentivazione, da quelle che oggi esaminiamo a quelle crediti-

zie, a quelle fiscali, proprio per un dovere che l'Esecutivo ha di informare il Parlamento e il Paese di quanto spende per questi vari tipi di intervento e di che efficacia gli stessi hanno avuto, anche — lo ripetiamo e non ci stancheremo di ripeterlo e premeremo sul Governo su questo tema che per noi è essenziale ai fini di una seria programmazione — per evitare di gettare via inutilmente denaro che potrebbe essere investito in settori più produttivi della spesa pubblica e nell'adempimento di impegni sociali, quali le legittime rivendicazioni dei pensionati ai quali questo Governo ha risposto, con troppa superficialità, un secco no. Non si può venire a dire che non si possono aumentare le pensioni minime, davvero vergognose nel nostro Paese, asserendo che costano troppo e che non ci sono i soldi, se non si dà conto ai lavoratori e al Paese del denaro che si impiega per interventi in altri settori, come quello particolare di politica economica, di come esso denaro viene speso, a vantaggio di quale tipo di imprese (se piccole o grosse), con quali risultati. Anche perchè i recenti licenziamenti della Montedison e di altre aziende fruienti di vari interventi agevolati fanno a pugni — mi si passi la parola — con la *ratio* di questi provvedimenti, come riprova di validità di questa politica, e non confortano certo il credito di uno Stato giusto e democratico.

Troviamo strano che su questo settore verso il quale i repubblicani hanno dimostrato — almeno a parole — sempre una loro posizione fortemente critica e senso di responsabilità non si impegnino a condizionare il Governo per questa verifica che è essenziale e che è di doverosa informazione al Paese, soprattutto perchè il denaro che viene magari negato ai pensionati, e che è di tutti e quindi è soprattutto sacrificio della collettività nazionale e dei lavoratori, potrebbe anche venire distratto e sciupato in operazioni che nulla producono per la politica dei posti occupativi, quale valida azione contro l'emigrantato, la disoccupazione e la sottoccupazione, e magari favoriscono in chiave clientelare e antiprogrammatoria certi settori che nulla danno alla comunità nazionale. L'esigenza di questa verifica trova

anche legittimazione in perplessità espresse l'anno scorso dal Partito socialista italiano a mio mezzo alla Camera, quando denunciavamo che le operazioni del Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa distribuivano i loro mutui per l'85 per cento alle aziende, soprattutto grosse, dei triangoli industriali del Nord e non alle zone depresse del Meridione e del centro-nord e quando, proprio a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali, denunciavamo che l'effetto era quello di una diminuzione dei costi contenuta solo allo 0,8 per cento, che a nostro avviso non avrebbe prodotto un posto di lavoro in più.

Ora il Governo ci ripropone il rinnovo di un anno di questo tipo di incentivazioni che costano gravi sacrifici alla comunità nazionale, senza renderci doveroso conto degli effetti sociali di questo impiego di pubblico denaro. Una verifica, oltre ad illuminare il Governo e il Parlamento sulla natura, quantità e qualità degli interventi, sui loro costi e sui loro effetti sociali, ci potrebbe dire che è più utile e meno costosa una politica creditizia agevolata, da più parti del resto reclamata, e programmata sull'esperienza anche di analoghe provvidenze sperimentate in altri Paesi, soprattutto della CEE. Si imbocca la strada di una politica europea finanziaria, economica e monetaria veramente comune e ci si orienta verso una programmazione aperta in chiave europea, anche con questo mezzo.

La verifica avrà poi modo di dar conto al Paese di quanto si spende in questo settore e di quanto la spesa produce. Lo Stato può giustificare il suo intervento, che deve essere comunque contingente, eccezionale e volto a superare un momento di difficoltà, solo quando l'azienda manterrà i posti di lavoro. Interventi indiscriminati che non raggiungono questo obiettivo non legittimano questo intervento e soprattutto l'impiego e il sacrificio di pubblico denaro.

Una disamina del genere servirà anche a dirci se vale la pena avviarsi verso una fiscalizzazione generalizzata o se non giovi di più utilizzare questo denaro in interventi sociali di altro tipo — il problema del miglioramento delle pensioni ci dà oggi il sen-

so di queste scelte — e per attuare le riforme, che sono una componente essenziale della politica di programmazione e occupazione.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato impegna il Governo a questa resa di conti in questo senso e con questo obiettivo. Ne do nuovamente lettura: « Il Senato, rilevata la necessità di un approfondito dibattito sulla politica delle varie agevolazioni a favore dell'economia, anche ai fini di verificarne gli effetti per il mantenimento e incremento dell'occupazione, soprattutto nelle zone depresse del meridione e del centro-nord, e per promuovere eventuali nuove scelte per tipi di intervento più incisivi, invita il Governo a presentare al più presto una dettagliata relazione al Parlamento ».

La nostra astensione, condizionata a queste premesse, vuole solo evitare che il mancato rinnovo del provvedimento danneggi gli artigiani e le piccole imprese che sono l'asse portante della nostra economia; vuole essere un atto di solidarietà verso questi benemeriti lavoratori autonomi ai quali la comunità non deve solo gratitudine a parole, ma con interventi concreti. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

**G A R A V E L L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, che proroga lo sgravio degli oneri sociali a favore delle piccole e medie industrie e imprese artigiane, già concesso con decreto-legge 5 luglio 1971, offre a mio avviso l'occasione per talune considerazioni che ampliano la prospettiva di questo provvedimento in se stesso considerato.

Si tratta di 240 miliardi di sovvenzione che si aggiungono ai 225 miliardi già erogati nel decorso esercizio. È uno sforzo considerevole che il Governo compie e per il quale ricorre purtroppo, vorrei dire, alla tecnica dell'indebitamento, posto che l'andamento delle entrate tributarie, per la verità, non è tale da consentire rosee previsioni circa la possibilità per il Governo stesso di intervenire attraverso stanziamenti di bilancio.

Venne allora giustamente considerato come un provvedimento anticongiunturale, anche perchè era collegato e conseguente al noto decretone; ma ci sembra che parlare di congiuntura oggi sia — come penso tutti riconoscono — un eufemismo. È chiaro che si tratta ormai di problemi strutturali del nostro sistema industriale e si tratta di una situazione di crisi collegata con una crisi più ampia che investe il nostro sistema economico e sociale — noi pensiamo — quale conseguenza anche di quello sviluppo industriale tumultuoso, quanto disordinato, che non abbiamo mancato di denunciare in altre occasioni.

Questo provvedimento interessa sicuramente un settore che è di capitale importanza nella nostra economia; un settore che con il 30 o il 35 per cento circa del fatturato della nostra produzione industriale copre oltre il 70 per cento dell'occupazione industriale ed artigianale. Queste stesse cifre parlano già con tale evidenza che non hanno bisogno di essere illustrate. Si tratta cioè di quel settore che, come si suole chiamare nell'uso corrente, rappresenta il cosiddetto tessuto connettivo economico del nostro Paese, un tessuto connettivo nel quale la componente umana — ci piace sottolineare — nei significati più nobili di spirito di iniziativa, di sacrificio, di attaccamento al lavoro, di capacità imprenditoriale, di valore anche di tradizioni che è giusto mantenere e rafforzare, assume un significato che giustifica pienamente la validità economica e sociale e l'estrema importanza di tutto il settore.

Vengono a beneficiare di questo provvedimento, secondo i dati del censimento del 1969, oltre 2 milioni di imprese, esattamente 2.082.939, vale a dire il 99,9 per cento del totale delle imprese italiane, essendo quelle con più di 500 dipendenti appena 1.150, vale a dire lo 0,1 per cento. È pertanto, a nostro avviso, fuori discussione la necessità del provvedimento, posto che sicuramente le condizioni che ne determinarono a suo tempo i motivi non sono certamente, e purtroppo, mutate in meglio. Ma saremmo certamente ottimisti se ritenessimo che il provvedimento possa andare oltre

quegli obiettivi di carattere congiunturale volti soprattutto a contenere i danni rilevanti che ormai si determinano nell'occupazione.

Ecco perchè il discorso ritorna ai problemi di struttura generale del nostro apparato produttivo. Lo sviluppo industriale che ha contraddistinto gli anni '50 fino ai primi degli anni '60 ha sicuramente puntato su alcuni settori ad alta produttività ed efficienza, quali il settore della produzione automobilistica, il settore siderurgico, quello degli elettrodomestici; mentre altri tradizionali settori produttivi, quale quello tessile, quello alimentare e quello dei beni intermedi, peraltro molto più numerosi nella struttura produttiva nella nostra società, sono rimasti alla retroguardia.

Questo sviluppo indubbiamente si è giovato di particolari condizioni di favore, di bassi salari e di una elevata adattabilità, come è stato rilevato, della manodopera alle esigenze del processo produttivo. Ma sono condizioni che nel corso di questi anni sono venute profondamente mutando, per cui, mentre oggi anche i settori cosiddetti traenti, legati in buona parte alla forte tenuta della domanda estera, sono in difficoltà, abbiamo per converso che sui settori tradizionali, rimasti come dicevo arretrati, si è scaricato il peso delle tensioni sociali che in buona parte sono state provocate proprio da quei settori traenti; si sono, dicevo, scaricate su questi settori arretrati in una misura che la struttura di queste aziende minori non è in grado di sopportare.

Ed è confortante per molti aspetti, ed anche soddisfacente, che da parte pure di autorevoli rappresentanti del movimento e del mondo sindacale questo rilievo sia già stato fatto. Il che ci conforta a ritenere che anche l'azione sindacale, al di là delle rivendicazioni meramente salariali, si collochi in una prospettiva più ampia che tenga conto di tutte le componenti che formano la nostra struttura economica.

Il discorso certamente andrebbe allargato per richiamare i temi della programmazione. A questo riguardo mi piace ricordare che nelle dichiarazioni programmatiche dello

stesso Presidente del Consiglio il tema della programmazione è considerato come il parametro sul quale i provvedimenti del Governo in materia di sviluppo economico verranno commisurati.

Ma in attesa che questo discorso della programmazione e i relativi provvedimenti, evidentemente più complessi ed elaborati, possano trovare la loro opportuna sede di discussione in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, vi sono comunque a nostro avviso problemi di natura più immediata, più particolaristica se vogliamo, riferiti a questo settore della nostra economia, ma che, come tali, hanno la possibilità di una incidenza più sollecita in relazione a quelli che sono i problemi che ormai urgono pressantemente.

È chiaro che considerando appunto i problemi di questo settore della nostra economia, al di là di questo che deve essere considerato non un fatto di sviluppo — intendo dire quanto è rappresentato dal decreto qui in discussione — ma un fatto unicamente di sgravio e di sostegno, i problemi ben più importanti riguardano il credito agevolato per tutto questo settore; credito agevolato che deve trovare la sua definizione in un sistema organico, rapido, efficiente, quale accennava prima il collega Lepre, e opportunamente selettivo, anche nel senso che i tradizionali sistemi bancari, che basano le garanzie sull'esistenza dei beni reali, in componenti come questa nella quale, come dicevamo prima, il valore umano acquista un significato rilevante, debbono essere modificati per tenere opportunamente conto appunto anche del valore umano.

Deve essere anche, onorevoli colleghi, a nostro avviso incoraggiato il capitale di rischio, il capitale cioè di investimento, se non vogliamo che un processo che è già arrivato a nostro parere oltre i limiti di tollerabilità — cioè il processo di indebitamento di queste imprese — renda in pratica assolutamente impossibile quel risanamento dei conti economici che costituisce pure uno dei problemi fondamentali per i quali questo settore versa nelle condizioni di crisi che sappiamo.

C'è infine anche un altro campo nel quale l'intervento del Governo può essere immediato, cioè quello dell'assistenza commerciale e mercantile a queste medie e piccole imprese ed al settore artigiano. E questo può essere sicuramente un obiettivo perseguibile immediatamente attraverso un potenziamento dell'ICE che può rappresentare — e deve anzi rappresentare — un punto di riferimento più valido non solamente per i grossi gruppi industriali, per i quali la ricerca del mercato è un problema che può essere risolto nell'ambito stesso della azienda; infatti soprattutto questa assistenza deve essere rivolta alla miriade di medie, piccole e piccolissime aziende per ciascuna delle quali problemi della ricerca del mercato comporterebbero costi assolutamente intollerabili. E di questo stesso argomento il potenziamento delle camere di commercio e l'assistenza amministrativa, anche manageriale, può essere un elemento che, a nostro avviso, merita sicuramente attenzione da parte dei competenti organi di Governo.

L'ultimo punto sul quale anche la nostra personale esperienza di parlamentare ci induce a soffermarci è quello del rimborso delle aliquote dell'IGE per i prodotti esportati. Credo che ognuno di noi abbia avuto occasione di occuparsi di pratiche del genere sollecitate da questi piccoli operatori. Ed è per noi veramente incomprensibile come questo Stato così sollecito a pretendere quando esso è creditore sia viceversa così estremamente lungo e defatigante in queste procedure che rappresentano pur sempre un preciso diritto stabilito dalla legge per questi operatori, per i quali molte volte il ritardo di sei mesi o di un anno nel rimborso degli importi costituisce un altro peso che va ad aggiungersi a quelli correnti che gravano sulle imprese e che ne rappresentano un fattore di disfunzione.

Pertanto noi socialisti democratici sollecitiamo il Governo ad un approfondito esame di questo settore fondamentale, e in ciò ci dichiariamo concordi con l'ordine del giorno illustrato dal collega Lepre, perchè (trattandosi di un settore fondamentale della nostra struttura economica e sociale) con un organico complesso di provvedimenti

centrati sui punti sopra indicati e sugli altri che una approfondita indagine potrà meglio mettere in luce, si renda possibile ridare impulso, vigore, iniziativa e soprattutto validità economica ad un mondo operoso dal quale la collettività si attende un contributo determinante al proprio progresso, ma verso il quale la stessa collettività deve dimostrare sensibilità e sollecitudine.

Con l'auspicio che il Governo accolga questo nostro invito, il Gruppo socialista democratico voterà a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I .** Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho già avuto modo la scorsa settimana, nella discussione che si è avuta in Commissione, presente il sottosegretario Tedeschi, di esprimere il mio parere su questo provvedimento al nostro esame; devo ripetermi e chiedo pertanto scusa ai colleghi.

Devo ripetere innanzitutto che non è possibile non rilevare che stiamo diventando ormai il Parlamento che in gran parte è chiamato a convertire in legge dei decreti-legge. Stiamo diventando sempre più dei legislatori che prorogano, talvolta per una, talvolta per due o tre volte, precedenti provvedimenti i quali vengono adottati dal governo senza neppure, di volta in volta, rivedere e correggere una sola parola. Proprio come se non fosse passato il tempo e con il tempo non fossero mutate le situazioni, le cose ed i problemi stessi. Volete, onorevoli colleghi, qualche esempio? Limitiamoci ai provvedimenti che in questi giorni sono davanti al Parlamento. È inutile che dica di questi due che sono all'ordine del giorno dei lavori odierni del Senato. Poi accanto a questi c'è quello che riguarda l'edilizia, cioè la conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, numero 285, recante ulteriori proroghe di agevolazioni tributarie in materia edilizia. Intendiamoci, non sono ad ignorare la situazione che si è venuta a determinare nel Paese, nè voglio ignorare tutta quella serie di fatti che sono accaduti: lo scioglimento an-

ticipato delle Camere, le elezioni, la lunga crisi governativa, i problemi urgenti rimasti sospesi. Nè voglio dire che giudico tutti questi provvedimenti alla stessa stregua. Dico però, onorevole Sottosegretario, che occorre incominciare ad usare un metodo diverso; dico però che il Governo, questo Governo, se sarà capace, se ne avrà la volontà, se ne avrà la forza politica, deve incominciare a comportarsi e ad operare diversamente. Sono anni, onorevoli colleghi, che su una infinità di problemi e di questioni sentiamo ripeterci lunghe dichiarazioni di buona volontà per il futuro, salvo poi stare sempre fermi, salvo poi, come dicevo prima, stare a copiare le cose ed i provvedimenti del passato. Il discorso è sempre quello, tanto in Commissione che in Aula: bisogna andare incontro con urgenza alle attese, ai bisogni, alle richieste di questa o di quella categoria, di questo o quel settore e pertanto bisogna accettare in tutta fretta il decreto-legge perchè altrimenti le categorie interessate protestano, ma state certi — ci si dice — stiamo aprendo così la strada a soluzioni organiche, stiamo così aprendo la strada a soluzioni di carattere generale. È un discorso che, preso in sè, si può anche capire e non voglio negare che qualche volta vi sia stata anche l'intenzione di mantenerlo; ma, signori del Governo, voi sapete molto bene quale strada è pure lastricata di buone intenzioni...

La verità è che provvedimenti organici e soluzioni di carattere generale adottate tempestivamente, per tanti problemi, sono cose pressochè sconosciute; è merce questa quasi sempre introvabile nel nostro Paese. La verità, per stare al provvedimento ora al nostro esame e per stare ai problemi relativi ai settori ai quali si indirizza il provvedimento medesimo, la verità, dicevo, è che è mancata in tutti questi anni da parte dei vari governi e manca tuttora da parte anche dell'attuale Governo la volontà di affrontare questi problemi nella giusta e necessaria maniera.

Dicevo l'altro giorno in Commissione, dopo avere ascoltato le parole del sottosegretario, senatore Tedeschi, che aveva parlato dell'esigenza di approfondire l'esame sui problemi delle piccole e medie imprese e delle



imprese artigiane per poter poi giungere ad una seria elaborazione, che se vogliamo essere obiettivi si deve dire che negli anni passati a qualcosa di meditato, a qualcosa di serio si incominciava a giungere in fatto di idee, di conoscenza ed anche di propositi. La critica e l'azione dell'opposizione di sinistra, la lotta delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, l'azione degli enti locali, l'azione di tanti anni delle categorie interessate si erano fatte sentire anche su questi problemi. Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, ponendo all'attenzione del Paese la necessità di uno sforzo per garantire un più alto livello di vita per tutti i cittadini, un più elevato grado di civiltà, il superamento degli squilibri più profondi e un adeguato volume di investimenti produttivi necessari ad assicurare tali obiettivi, non poteva non dedicare, come infatti fece, largo spazio ai problemi delle piccole e medie imprese industriali e delle imprese artigiane.

Così infatti fu fatto e furono scritte delle belle parole su quel documento. Il guaio è però, onorevoli colleghi, che fra i più grossi fallimenti di tutti questi anni — credo ormai per giudizio unanime di tutta la gente che sa vedere le cose con obiettività — vi è purtroppo da annoverare il fallimento di questo piano. « Libro dei sogni », fu detto. È stato qualcosa di diverso, forse? Vi è forse oggi qualcuno che può dire che sia stato qualcosa di diverso? Belle parole per le imprese artigiane e per le piccole e medie imprese industriali. Ne leggo alcune. Si diceva nel piano: « L'efficienza del sistema industriale dovrà essere perseguita da una parte attraverso l'ampliamento delle dimensioni aziendali nei settori d' " impulso "; dall'altra attraverso la diffusione dello sviluppo di imprese di medie e piccole dimensioni di elevato livello tecnologico ». E si aggiungeva: « Una rigorosa azione di assistenza sarà rivolta all'aumento della produttività e al miglioramento delle capacità di esportazione di questo tipo di impresa. Sarà svolta pure una particolare azione per valorizzare le tradizioni dell'artigianato italiano, adeguandone le tecniche e, soprattutto, l'organizzazione commerciale alle moderne esigenze del mercato interno e internazionale ». Poi si diceva an-

cora: « L'aumento dell'efficienza delle piccole e medie imprese dovrà essere conseguito attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate, l'attuazione di un più razionale assetto produttivo e di una più efficiente organizzazione commerciale... Sarà necessario, in occasione della formazione della legge sugli incentivi, che esse vengano riesaminate sia in relazione a una evidente esigenza di armonia del sistema, sia in relazione alla necessità di accentuare l'incoraggiamento all'introduzione di tecnologie avanzate ». Poi si diceva ancora: « L'ammontare dei fondi da destinarsi alla piccola e media industria e i criteri generali di ripartizione geografica e settoriale degli incentivi saranno, una volta approvata la legge organica, definiti dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, in sede di deliberazioni sulla destinazione del fondo per lo sviluppo economico e sociale ». E poi altre belle parole e importanti e impegnative affermazioni per l'artigianato: « L'economia artigiana deve essere valutata come forza dinamica, autonoma e moderna. L'azione pubblica attraverso un'organica politica degli incentivi finanziari e fiscali dovrà pertanto favorire in tutti i settori dell'artigianato l'efficiente organizzazione produttiva e commerciale. Per conseguire questa finalità l'azione pubblica si svolgerà in modo particolare nel campo finanziario e dell'assistenza tecnica ».

Potrei continuare ancora a lungo poichè altre affermazioni è possibile trovare in quel documento. Mi scuso di questa lunga lettura ma ho fatto ciò per chiederle, onorevole Sottosegretario, quanti fatti hanno finora seguito queste affermazioni? Credo si debba essere tutti d'accordo che non è più tempo di parole e di attesa; non è più tempo di mezze misure e di provvedimenti parziali per queste imprese. Del resto lo dite anche voi, onorevoli colleghi di parte democristiana; lo abbiamo sentito dire anche prima dal senatore Azimonti. Lo stesso relatore, il senatore Torelli, ha dovuto riconoscere ciò. Così infatti ha scritto nella sua relazione: « Purtroppo la situazione economica non è migliorata, anzi si è aggravata gradualmente al punto che si deve chiedere se anzichè di crisi congiunturale non si debba parlare di cri-

si di carattere strutturale». E la rivista del Partito democratico cristiano « La Discussione » proprio in questi giorni riporta una inchiesta sulla crisi della piccola industria. « La vera malata » la chiama chi conduce l'inchiesta, e così è purtroppo per davvero.

Ma è una malattia che di certo non potrà essere curata e debellata attraverso provvedimenti e misure quali quelli che sono contenuti e previsti nel vostro decreto-legge, signori del Governo. Di cosa è ammalata la piccola e media industria italiana? Certo occorre riconoscere e dire subito che le aziende di minori dimensioni, per la loro minore solidità strutturale, hanno subito in questi ultimi anni e vanno tuttora subendo l'azione dei fattori determinanti della seria crisi economica che purtroppo abbiamo conosciuto e stiamo tuttora conoscendo nel nostro Paese.

Certo, esiste il problema della stretta creditizia, esiste quello dell'aumento del costo del denaro, dei gravi ritardi nei rimborsi dell'IGE all'esportazione ed altre cose ancora che sentiamo ripetere pure dai colleghi della maggioranza e particolarmente dai colleghi democristiani quando vengono chiamati a dibattere questi problemi. Si possono individuare altre cause: nell'inefficienza e nell'errata destinazione della politica degli incentivi, per esempio, ed anche nella mancata attuazione di una disciplina unitaria della legislazione in atto per le piccole e medie industrie. E potremmo di altri aspetti parlare a lungo ancora: per esempio dell'esigenza di giungere a nuove forme di finanziamento agevolato e della istituzione a favore di queste imprese di servizi pubblici che, insieme ai fondi, garantiscano ad esse ricerca scientifica, informazioni di mercato e tecnologiche.

Ma, pur riconoscendo che affrontare e risolvere questi problemi significherebbe incominciare finalmente a venire incontro ai bisogni delle imprese di cui stiamo parlando, il discorso così fatto è, a parer mio, del tutto insufficiente. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, parlando di queste piccole imprese industriali e artigiane non possiamo e non dobbiamo nasconderci tutti i guasti che su di esse, come sull'intero sviluppo economico e sociale del Paese, sono stati pro-

vocati in questi anni dall'espansione monopolistica che c'è stata in Italia. Non possiamo nasconderci i vincoli ed i condizionamenti che tali imprese hanno subito e subiscono per l'azione dominante che il grande capitale monopolistico ha esercitato ed esercita sempre più su tutta l'economia italiana.

È noto, onorevoli colleghi, che il fenomeno monopolistico, nella moderna economia capitalistica, più ancora che attraverso la concentrazione dei capitali tecnici e la loro localizzazione territoriale, si manifesta come un fenomeno di concentrazione finanziaria, e come tale riesce sempre a dominare l'intera vita economica, dalla fase della produzione a quella dei consumi, da quella della distribuzione a quella degli investimenti. Soprattutto in queste forme, e non tanto, secondo me, sul terreno diretto della competizione produttiva, il capitale monopolistico condiziona e limita l'attività e le prospettive delle piccole e medie imprese, modificandone i margini di espansione e mantenendole in permanenti condizioni di instabilità e, diciamolo pure, di sostanziale subordinazione. Le principali fasi delle attività di queste imprese sono influenzate dai vincoli monopolistici: dalla provvista di capitali a quella delle materie prime per la produzione, dall'impiego delle fonti di energia alla collocazione dei prodotti, dalla ricerca degli insediamenti ai rapporti tributari e amministrativi, cui deve sottostare l'esercizio dell'attività economica e sui quali — non nascondiamocelo — il monopolio influisce attraverso la sua pressione sui gruppi dirigenti e sugli orientamenti generali della politica economica e finanziaria.

Onorevole Presidente, questo è un discorso che mi porterebbe molto lontano e pertanto non lo continuo. Sentivo però di doverlo fare per le ragioni che dicevo all'inizio del mio intervento, e cioè che è venuto il momento di incominciare a pensare, per tutto questo settore molto importante della vita del nostro Paese, a provvedimenti organici, per non dover poi di nuovo adottare tra qualche mese, il prossimo autunno o nell'inverno, provvedimenti urgenti, settoriali e parziali dalla « consistenza forse umile », per usare le stesse parole del Presidente del Consiglio, ono-

revole Andreotti (così infatti l'onorevole Andreotti si è espresso nella sua replica del 7 luglio alla Camera dei deputati a proposito di questi provvedimenti).

Onorevole Sottosegretario, lo stesso onorevole Andreotti, difendendo questo e gli altri provvedimenti varati dal Governo, ha detto alla Camera dei deputati che si tratta di provvedimenti immediati, legati però ad un quadro riformatore e programmatico e che di ciò l'opposizione dovrebbe tenere conto. Devo dire che, almeno per il provvedimento di cui stiamo discutendo, non ho avuto questa sensazione. Dico ciò tenuto conto di come sono andate le cose in Commissione e di come queste sono state affrontate dal relatore, dalla maggioranza e dal Governo (almeno fino a questo momento). Non voglio ora comunque anticipare quello che sarà l'atteggiamento che il mio Gruppo terrà al momento del voto, attendendo, ovviamente, il discorso del rappresentante del Governo e l'atteggiamento che il medesimo terrà nei confronti degli emendamenti presentati da parte dell'opposizione di sinistra. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

\* S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo fare un discorso lungo su questo argomento anche perchè il problema che è sottoposto alla nostra attenzione in questo momento è noto a tutti. La situazione della nostra economia e dell'industria è talmente difficile che richiede provvedimenti urgenti.

Desidero far riflettere, però, il Governo e i colleghi sugli effetti che il provvedimento avrà sul piano della politica meridionalistica. Abbiamo varato nell'altra legislatura la legge per lo sviluppo del Mezzogiorno, in cui abbiamo stanziato cifre da investire per favorire l'industrializzazione. Si tratta di 400 miliardi per il primo anno e di 500 miliardi per il secondo anno: cifre vistose che però potranno essere utilizzate quando i progetti speciali saranno preparati, appaltati e portati in esecuzione. Si tratta, quindi di investimenti a lungo termine; gli effetti cioè si avranno nel futuro.

Ora, data la situazione difficile dell'industria italiana, prepariamo un provvedimento contingente e stanziando 225 miliardi di danaro fresco — mi permetto di segnalarlo al Governo — di danaro cioè utilizzabile nell'anno, in quanto le imprese, anzichè versare alla previdenza sociale, trattengono quella somma e la possono spendere come credono, investendo o rinnovando i propri impianti, mettendo così a punto il sistema produttivo, il che è giustissimo.

Di questi 225 miliardi destinati all'industria, come capitale subito utilizzabile e non dopo l'approvazione della legge sui progetti speciali, il 90 per cento circa va ad imprese localizzate nel Nord d'Italia e non nel Sud, poichè la percentuale di operai nel Sud è bassissima — non è colpa di nessuno — e costituisce circa il 10 per cento. Quindi, di tutta questa somma, 200 miliardi sono destinati alle imprese del Nord e per il Sud restano 25 miliardi.

Stanziare 200 miliardi di capitale fresco, rispetto ai 400 che abbiamo previsto a suo tempo, utilizzabili però negli anni futuri, vuol dire neutralizzare tutta l'azione di incentivazione che vogliamo portare avanti a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Infatti, migliorando la situazione delle industrie del Nord con l'apporto di 200 miliardi, avremo un ulteriore esodo di manodopera dal Sud, mentre il ritorno di manodopera nel Sud si avrà con l'applicazione della legge sui progetti speciali. E poichè continua ad esserci disponibilità e richiamo dal Nord, abbiamo un ulteriore deflusso di manodopera dal Sud verso il Nord e un'accentuazione dello squilibrio tra Nord e Sud.

Ora, secondo il mio modesto punto di vista, ciò è dovuto al fatto che ogni tanto facciamo dei provvedimenti che sembrano congiunturali, al di fuori dello schema di sviluppo nazionale che abbiamo preparato attraverso il piano quinquennale. Con questi provvedimenti, senza accorgercene, squilibriamo completamente il sistema economico che cerchiamo di correggere.

Voglio citare un altro esempio. Se decidiamo di finanziare le metropolitane in Italia, non lo dobbiamo fare per le città del Mezzogiorno perchè non c'è necessità. È quindi giusto che il finanziamento si rivolga al Nord.

In questo modo però determiniamo un investimento di portata notevole al Nord, concentrando capitali e fonti di lavoro.

La sola costruzione della ferrovia Firenze-Roma, con la massa di mezzi finanziari che ha richiesto, ha neutralizzato l'intervento nel Mezzogiorno. Ed ecco perchè dopo dieci anni ci meravigliamo del fatto che lo squilibrio anzichè diminuire aumenta. Ciò è dovuto al fatto che approviamo provvedimenti di portata superiore a quella dei provvedimenti che in una certa epoca abbiamo varato per il Mezzogiorno.

In occasione dell'approvazione di un provvedimento che determina un ulteriore accumularsi di capitale fresco nelle industrie del Nord, vogliamo cercare di correggere questo vecchio sistema, in modo che quando prepariamo provvedimenti a carattere nazionale che determinano concentrazione di interventi e aumento della sperequazione tra Nord e Sud, si facciano per il Sud provvedimenti tali da compensare questo squilibrio.

Pertanto, dopo le considerazioni fatte, mi permetto di dire al Governo che saremmo interessati, almeno per quanto mi riguarda e per quanto riguarda altri parlamentari del Mezzogiorno, a che il decreto possa essere modificato, affinchè non resti così come è stato sottoposto alla nostra approvazione.

Ebbene, come modificarlo? Se, nel momento in cui alle industrie del Nord facciamo affluire 200 miliardi in un anno, dessimo all'industria del Sud una percentuale più alta di fiscalizzazione, la metteremmo in una situazione tale da neutralizzare il vantaggio ottenuto da quelle del Nord. Ecco perchè chiediamo — e a tale scopo abbiamo presentato degli emendamenti — di poter portare al 15 per cento la fiscalizzazione a favore delle industrie meridionali e di poter portare al 1980 le agevolazioni che già hanno le industrie che determinano una nuova occupazione. Prego i colleghi del Governo di tener presente questo fatto: già esiste una percentuale più alta di fiscalizzazione per i nuovi occupati; a questo punto mi si potrebbe rispondere: l'abbiamo portata nella legge per il Mezzogiorno al 35 per cento e siamo pronti a portarvela al 45 per cento. Però, purtroppo, nel 1971 di nuovi occupati,

se non fittizi, non ve ne sono stati; ecco perchè, mentre la fiscalizzazione per gli occupati di tutta Italia determina un immediato afflusso di capitale — quindi nelle zone dove gli operai ci sono —, se date anche il 100 per cento per i nuovi occupati — ma di nuovi occupati non ce ne sono — in effetti non date alcun apporto per l'economia. Bisogna tener ben presente questo fatto. Vedo presente al banco del Governo il collega Bergamasco, il quale è veramente competente di questi problemi; pertanto spero che mi voglia seguire in questo ragionamento.

Ecco perchè abbiamo presentato degli emendamenti i quali, però, sono giunti, per nostra sfortuna, fuori tempo limite: ma da parte di altri colleghi è stato presentato un emendamento che parla del 10 per cento per le industrie meridionali. Noi riteniamo che questo 5 per cento in più sia poco in quanto, per essere significativo, data la massa ridotta di operai che vi è al Sud e nell'interesse delle poche industrie che vi sono nel Meridione rispetto a quelle del Nord, il provvedimento dovrebbe dare almeno un 10 per cento in più. Pertanto abbiamo presentato un sub-emendamento che porta dal 10 al 15 per cento questa percentuale ed un altro sub-emendamento (all'emendamento 1.2 proposto da altri colleghi) che si propone di prorogare al 1980 le agevolazioni già esistenti per le industrie di nuova istituzione, cioè per i nuovi occupati o meglio per l'incremento di occupati che si verifica nelle aziende prima del 1968, poi dal 1971, a seconda dei decreti che a suo tempo furono approvati dal Parlamento.

Non aggiungo altro; il problema non lo possiamo affrontare in questo momento in quanto è molto ampio e sarebbe utile trattarlo in altre occasioni. Parto però da questa considerazione: abbiamo una legge, come quella che è stata fatta nell'altra legislatura, che riguarda l'industrializzazione nel Mezzogiorno, la quale deve essere applicata; perciò, in fase di preparazione di nuove leggi, dobbiamo avere l'accortezza di non determinare flussi di investimenti e di capitali in maniera diversa da come tale legge aveva stabilito: se adottiamo infatti nuovi provvedimenti legislativi che creano un flusso di

verso finiamo con il neutralizzare l'effetto di una legge che ancora non è entrata in azione, in quanto ancora i progetti speciali non sono stati varati. Prima ancora cioè che si avvertano gli effetti della nuova legge nel Mezzogiorno, noi modifichiamo in altra direzione, con altre scelte, la politica economica di equilibrio che vogliamo portare avanti nel nostro Paese.

Concludo con questa raccomandazione al Governo: allorchè si preparano nuovi decreti-legge o nuove leggi, si tenga presente la programmazione nazionale, il quadro nazionale dello sviluppo economico e ogni volta si vada a ricercare — così come è stabilito nella legge per il Mezzogiorno — quali sono gli effetti di ogni singola legge sulla politica verso il Mezzogiorno, se veramente, come è stato confermato dal Presidente del Consiglio, vogliamo fare del Mezzogiorno il problema fondamentale dello sviluppo economico del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T O R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico nella mia replica. Ringrazio anzitutto gli oratori intervenuti. Il contenuto degli interventi lo si può suddividere in rilievi di ordine generale e rilievi di ordine particolare. Per quanto riguarda i primi, mi preme soltanto far presente al Senato che questi rilievi di ordine generale sono stati presi in considerazione dalla Commissione lavoro, la quale all'unanimità e con l'adesione del Governo ha votato l'ordine del giorno nel quale impegna il Governo alla definizione giuridica delle piccole e medie imprese, all'aggiornamento della legge n. 870 per definire esattamente l'attività artigiana, nonchè l'avvio di una nuova politica del credito che offra al settore nuove forme di finanziamento agevolato. È una presa di posizione unanime della Commissione con l'accordo del Governo. Credo che sul piano generale non pos-

sa essere espresso qualcosa di meglio del contenuto di quest'ordine del giorno.

Circa i rilievi particolari che sono stati fatti su questa legge, il Senato credo non me ne vorrà se mi esimo dal rispondere in questa sede, mentre mi riservo di parlare sui singoli emendamenti proposti. Quindi la mia replica si conclude con l'invito al Senato, sulla base della relazione scritta che ho presentato, ad approvare la legge di conversione proposta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto di ringraziare il senatore Azimonti che ha voluto in maniera particolare richiamare la sensibilità del Governo per ottenere la totale fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle piccole e medie industrie e delle aziende artigiane; il senatore Basadonna che si è particolarmente occupato dei problemi del Mezzogiorno, area verso la quale il Governo ritiene di poter dimostrare, come in passato, la propria sensibilità; il senatore Lepre che ha dato un contributo positivo alla discussione specialmente con la presentazione di un ordine del giorno in cui si chiede un esame generale per quanto riguarda la politica del settore, ordine del giorno al quale il Governo è pronto ad aderire. Vorrei ringraziare anche il senatore Garavelli per il riferimento che ha fatto al particolare sistema attraverso il quale il Governo ha ritenuto di poter far fronte agli oneri finanziari necessari, tenendo anche conto che si è dovuto ricorrere all'indebitamento per reperire i miliardi necessari al finanziamento di questa legge: è un elemento che sottolineo all'attenzione di questa Assemblea. Ringrazio anche il senatore Bonazzi che ha voluto criticare, e dal mio punto di vista anche giustamente, la tecnica legislativa che è stata adottata, cioè l'emanazione di decreti. Vorrei ricordare però — come del resto ha fatto in questa stessa Aula l'onorevole Presidente del Consiglio — come la situazione politica

generale del Paese abbia registrato un periodo di notevole paralisi a causa delle elezioni e che probabilmente oggi il Governo sarebbe stato in difetto qualora questi decreti non fossero stati adottati e quindi ci sentiremmo più in colpa nel caso non avessimo agito come abbiamo agito. Voglio ringraziare infine anche il senatore Scardacione per i suggerimenti che ha ritenuto di poter dare ai fini del perfezionamento del decreto-legge che stiamo per convertire, anche se l'opinione del Governo non può essere analoga a quella che egli ha espresso, ritenendo che si tratti di intervenire in via d'urgenza per sollevare le imprese da determinati oneri; occorre agire per le imprese che esistono e non per quelle che potrebbero esistere. Una forzatura di quel ragionamento infatti potrebbe far intendere che si vuole intervenire anche laddove le prospettive di sviluppo di industrializzazione non si sono ancora realizzate.

Comunque il provvedimento oggi all'esame del Senato si propone semplicemente l'obiettivo di prorogare delle norme che sono in vigore, norme per lo sgravio di oneri sociali che si intendono prorogare di un altro anno a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali. Tale proroga è parsa al Governo necessaria e su questa necessità mi pare che abbiano convenuto tutti i rappresentanti delle varie parti politiche che sono intervenuti nel dibattito in Commissione. C'è parsa necessaria per il fatto che la situazione congiunturale in atto non presenta elementi tali da far sopportare alle aziende la perdita delle agevolazioni concesse lo scorso anno.

Per questo il Governo ha ritenuto di deliberare un provvedimento di urgenza per assicurare la continuità di una agevolazione su cui le aziende hanno fatto affidamento e la cui interruzione avrebbe inciso in modo negativo sull'andamento delle aziende medesime.

Tale proroga comporta un onere a carico dello Stato di circa 225 miliardi. Come è facile rilevare, tale onere si aggiunge agli altri che lo Stato si è assunto per altri provvedimenti che le Camere stanno in questi giorni esaminando e costituisce un contributo del-

la collettività nazionale non certo trascurabile.

Per questo il Governo, pur sensibile alle proposte e ai suggerimenti che sono stati formulati in sede di Commissione, alcuni dei quali sono stati ripresi qui in Aula, non può accogliere emendamenti che comportino una dilatazione della spesa.

Ovviamente il provvedimento oggi all'esame del Senato non costituisce uno strumento di revisione sul piano generale delle agevolazioni a favore delle piccole e medie industrie, ma ha la più limitata portata di impedire, attraverso la proroga, l'interruzione di un sistema di agevolazioni che già operano da un anno. È dunque in questa prospettiva più limitata, che pure ovviamente comporta oneri per lo Stato, che il provvedimento deve essere esaminato ed interpretato.

Tra gli emendamenti presentati in Commissione che si è dovuto respingere, vi è quello diretto ad elevare la misura dello sgravio dal 5 al 10 per cento; in particolare per le imprese del Mezzogiorno l'elevazione della misura dello sgravio contributivo giungerebbe al 30 per cento. Al riguardo occorre osservare che l'aumento della misura dello sgravio dal 5 al 10 per cento della retribuzione comporterebbe il raddoppio dell'onere a carico dell'erario, che non sarebbe in grado di farvi fronte.

Per quanto riguarda l'elevazione dello sgravio contributivo per le imprese del Mezzogiorno si osserva che esso, come già accennato, ha già raggiunto la misura del 30 per cento per i lavoratori assunti successivamente al 31 dicembre 1970. Ciò assicura alle imprese meridionali un trattamento particolare destinato a favorire quel processo di sviluppo economico da tutti auspicato. Si tratta — come è evidente — di uno sforzo già notevole che la comunità nazionale compie a favore del Meridione. La possibilità e l'opportunità di un aumento di questo sforzo peraltro non possono essere esaminate in questa sede in quanto si discute sugli sgravi concessi indiscriminatamente su tutto il territorio nazionale e non sulle misure particolari a favore di singole zone del territorio del Paese. Peraltro vi sono alcune osservazioni che vanno anche sviluppate intorno ai possi-

bili pericoli che si potrebbero determinare per le condizioni del mercato nell'ambito del quale le aziende si trovano ad operare, ove si estendessero esenzioni che potrebbero provocare anche la messa fuori mercato di determinate imprese e che potrebbero favorire determinati tipi di aziende, rispetto ad altri. Noi pensiamo pertanto che il problema di carattere generale, conformemente del resto all'ordine del giorno che è stato presentato dalla Commissione e accettato all'unanimità, dovrebbe essere oggetto di un esame alla ripresa autunnale, quando il Governo proporrà l'insieme delle misure atte a ritonificare la nostra economia.

Del resto è un elemento di valutazione che emerge chiaramente anche dall'ordine del giorno, di cui ho già avuto occasione di parlare, del senatore Lepre, il quale, affermando la necessità di un approfondito dibattito sulla politica delle varie agevolazioni a favore dell'economia, anche ai fini di verificarne gli effetti per il mantenimento e l'incremento dell'occupazione, soprattutto nelle zone depresse del Meridione e del Centro-Nord e per promuovere eventuali nuove scelte per tipi d'interventi più incisivi, invita il Governo a presentare al più presto una dettagliata relazione in Parlamento. Tale ordine del giorno trova il Governo consenziente e pertanto deve considerarsi accettato. In relazione a queste considerazioni, onorevoli colleghi, il Governo invita il Senato ad approvare la conversione in legge del decreto-legge oggetto del nostro esame.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Lepre, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**L E P R E .** Non insisto per la votazione.

**S C A R D A C C I O N E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **S C A R D A C C I O N E .** Per una mozione d'ordine, signor Presidente. Siccome la risposta del Sottosegretario ci lascia parecchio insoddisfatti, e siccome il problema è rite-

nuto da noi molto importante, vorremmo chiedere alla sua cortesia di poter rinviare al pomeriggio la discussione degli emendamenti, per tentare un incontro col Governo e per vedere di trovare una soluzione al problema che noi abbiamo posto.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Scardaccione, le faccio osservare che, a norma di Regolamento, tali richieste possono essere avanzate dalla Commissione o dal Governo.

**F E R M A R I E L L O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F E R M A R I E L L O .** Signor Presidente, ove mai il Governo o la Commissione volessero accedere alla sollecitazione del collega Scardaccione, che a noi pare molto giusta, noi ne saremmo assai lieti perchè così potremmo valutare alcune possibili soluzioni da dare al problema assai importante sottolineato nel corso del dibattito. Quindi noi aderiamo senz'altro alla proposta avanzata dal collega Scardaccione.

**N E N C I O N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a nome del mio Gruppo alla richiesta perchè il Governo ha portato una ragione generica, benchè fondata sulla copertura, e cioè che gli emendamenti non possono essere presi in considerazione perchè (ed ha preso per esempio il primo emendamento che raddoppia al 10 per cento) comportano maggiore spesa. Sarebbe opportuno che il Governo chiedesse veramente una breve sospensione per vedere quali di questi emendamenti possono essere varati previo un accordo circa la copertura; ed anche la Commissione competente potrebbe, a norma di Regolamento, esaminare questa nuova situazione che si viene a creare perchè sarebbe inutile anche la sospensione, se non si prendesse un atteggiamento costruttivo; non si tratta di sospendere e ri-

prendere oggi nel pomeriggio, si tratta di tentare un accordo circa la copertura e pertanto dovrebbe essere investita immediatamente anche la Commissione.

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* P O Z Z A R . La Commissione non ha nessuna difficoltà a far propria la proposta di rinvio della discussione che è stata avanzata da più parti, anche per approfondire il contenuto di altri emendamenti — oltre a quello del senatore Scardaccione — che sono stati presentati all'ultimo momento.

Ricordo agli onorevoli colleghi che la Commissione aveva nominato una sottocommissione per seguire il dibattito in Aula. Ritengo pertanto che tale sottocommissione possa esaminare le nuove proposte per cercare, se possibile, di arrivare nel pomeriggio ad una conclusione.

Faccio inoltre presente agli onorevoli colleghi che in Commissione abbiamo altro lavoro da svolgere, oltre all'esame di un altro disegno di legge di conversione. Vorrei pertanto chiedere alla Presidenza di dare almeno inizio alla discussione generale del disegno di legge n. 139.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non ho difficoltà ad associarmi alla richiesta, mi pare, dell'unanimità dell'Assemblea e della Commissione. Tuttavia, per quanto attiene alla dichiarazione del senatore Nencioni, tengo a chiarire che non è che il Governo abbia particolari ragioni per modificare il proprio orientamento: vuole semplicemente essere, questa del Governo, l'adesione ad una preghiera che viene prospettata dall'Assemblea, mantenendosi in un atteggiamento di cortesia e di *fair play*.

N E N C I O N I . Comunque l'Aula è sempre sovrana.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Certamente.

P R E S I D E N T E . Rinvio allora il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Per rispetto al calendario e anche per accedere alla proposta del senatore Pozzar, passiamo ora alla discussione del disegno di legge n. 139.

#### Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo » (139)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sul problema della conversione di questo decreto-legge che è sottoposto adesso al nostro esame ho già avuto occasione di esprimere, anche a nome del mio Gruppo, opinione favorevole in sede di Commissione dove il dibattito è stato piuttosto ampio, con interventi da parte di tutti.



La situazione a questo punto è la seguente: in definitiva le posizioni dei singoli Gruppi e l'intesa che in Commissione si è determinata sui problemi fondamentali di questo provvedimento legislativo appariranno praticamente più chiari nel momento in cui affronteremo insieme la discussione sugli emendamenti. Gli emendamenti, infatti, sono in sostanza, indipendentemente da chi li abbia personalmente presentati, proprio la risultante del modo in cui i problemi sono stati affrontati in Commissione e direi unanimemente risolti. Lo stesso relatore, senatore Torelli, ha presentato all'attenzione dell'Assemblea questa mattina quella che è stata appunto la conseguenza della presa di posizione di diversi di noi a proposito di questo problema.

Personalmente ebbi già ad accennare in Commissione — ed è necessario e opportuno ripeterlo qui — che criticavo in linea generale di principio, sia pure nella situazione di necessità che emergeva anche per il caso in esame, l'opportunità da parte del Governo di ricorrere al decreto-legge di cui si chiede la conversione. Come sistema lo criticiamo sul piano dell'impostazione di fondo, anche se dobbiamo constatare che la natura stessa della materia di cui ci occupiamo e il principio della proroga di cui brevemente parleremo tra poco sostanziano l'eccezionalità e la urgenza del ricorso (date le note ragioni pregresse) al modulo del decreto-legge. Questo diventa perciò obiettivamente uno dei casi del ricorso al decreto-legge meno criticabili: infatti non si poteva, essendo già trascorsi dei termini, lasciare irrisolta questa delicata materia dell'elargizione delle contribuzioni assicurative e previdenziali a quei lavoratori agricoli in relazione ai quali si chiede che venga prorogato il termine per la compilazione dei relativi elenchi. Questo sembrerebbe un tema di carattere burocratico, mentre attiene a materie di importanza sostanziale.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, ci siamo battuti in Commissione perchè fossero indicati alcuni principi fondamentali: intanto, per quanto attiene alla materia sotto il prospetto burocratico, abbiamo già osservato in Commissione che la

preoccupazione che nasceva da parte nostra nel prendere in esame il testo del provvedimento proveniva da un dato di fatto emergente dalla situazione che affrontiamo, ossia sul piano burocratico gli uffici ai quali è stato delegato, attraverso i precedenti provvedimenti legislativi di cui si chiede la proroga, il compito di dare esecuzione a questa materia — cioè la compilazione dei famosi elenchi di cui si discute — non hanno funzionato a dovere. Perchè? Si sono incontrate per caso difficoltà obiettive soprattutto nelle zone dell'Italia meridionale in cui gli accertamenti dovevano essere effettuati? Si è adombrato, anche in Commissione, un tema di questo genere.

Siamo dell'opinione che, attraverso un'indicazione che, del resto, dal testo del decreto, così come viene sottoposto alla nostra attenzione, emerge in modo un po' più chiaro che per il passato, è probabilmente sul terreno degli accertamenti concreti, demandandosi la funzione istituzionale principale agli ispettorati del lavoro, che si ritrova organicamente la soluzione di questo problema che definivo poco fa di carattere, almeno nella sua parte iniziale, soltanto burocratico.

Quindi rivendicare o riattribuire agli ispettorati del lavoro la primarietà delle funzioni in ordine alla materia in esame ha una sua importanza, se si tiene conto tra l'altro che il testo del provvedimento al nostro esame prevede la possibilità che gli accertamenti per la compilazione degli elenchi in concreto vengano effettuati da quegli organi che si occupano della materia dei contributi unificati, cioè gli organi di accertamento che hanno una certa capacità di intervento presso le singole aziende e i singoli operatori economici dell'agricoltura, per dar luogo alla possibilità di conoscere i dati relativi al personale da essi impiegato. Si tratta di uffici che non hanno quella pienezza di funzioni che, sul piano della collaborazione con l'autorità che ha poteri giurisdizionali, ha invece in senso pieno ciascun ispettorato del lavoro, anche per quel tipo di esperienza, di pratica, di concretezza, di realismo con cui gli ispettorati funzionano.

Detto questo che è soltanto di carattere marginale, il discorso si è portato più avanti

in Commissione da parte nostra in ordine all'apparato sanzionatorio che questo decreto prevede, apparato nel quale abbiamo rilevato una sorta di discrasia (esistente già nella formulazione del decreto e che continua ad esistere anche in relazione alla normativa emendata come viene proposta, e sulla quale sostanzialmente credo che ci troveremo tutti d'accordo) della normativa rispetto alla normativa di carattere generale o particolare che in questa materia, che attiene a settori particolarissimi del mondo del lavoro, si ha per un'infinità di altri casi. Feci in Commissione esplicito riferimento — i colleghi presenti lo ricorderanno — al tessuto della normativa sanzionatoria contenuta in quel provvedimento che si chiama lo statuto dei lavoratori, dove, in ordine a determinati adempimenti anche di gravità o di delicatezza inferiori a talune ipotesi previste dall'articolo 3 del provvedimento di cui ci stiamo occupando, si prevedono sanzioni assai più gravi di quelle contenute nel provvedimento in esame. Voglio osservare *en passant* che la Commissione fu in sostanza unanime nel riconoscere la validità del principio che le sanzioni così come erano previste nel testo governativo intanto fossero aggravate e ebbe a osservare e ad aggiungere che vi sono nelle previsioni di illeciti che possono essere commessi, taluni casi che possono rientrare nella normativa e quindi nelle sanzioni di carattere veramente contravvenzionale, mentre ne sono previsti altri, i quali danno luogo alla vera e propria possibilità di omissione di reato, quindi di delitto. Perciò male si spiega il ricorso all'ammenda pura e semplice.

Del problema della prevenzione e repressione ho trovato eco in concreto nel momento in cui in particolare il relatore, senatore Torelli, ha presentato a sua volta degli emendamenti sui quali avremo modo di discutere successivamente. Voglio limitare il mio intervento a osservazioni di carattere generale per significare quella che è un'impostazione di fondo che la nostra parte dà ad argomenti di questa natura, che incidono su quella che deve essere la ristrutturazione in senso organico per qualunque zona del nostro Paese della materia della previdenza e della assicurazione in ordine alle varie categorie di dipendenti dei vari settori.

Quindi occupiamoci di certe categorie con quelle modalità e con quegli accorgimenti sui quali la nostra opinione sarà sostanzialmente favorevole o molto vicina a quella che verrà espressa anche da altri colleghi, ma non possiamo andare avanti evidentemente su questo terreno del regime delle proroghe che si può dilatare in questo caso addirittura a tutto il 1973, come tra poco avverrà in concreto se approveremo taluni degli emendamenti proposti, a differenza di quanto il testo governativo prevedeva, che si arrivasse cioè ad una disciplina transitoria soltanto al 31 dicembre 1972.

La mia parte disse subito in Commissione attraverso la mia voce che si reputava essere un termine troppo breve e praticamente inconsistente, per cui bisognava tenere d'occhio la materia sotto questo duplice profilo.

Concludo affermando che, per quanto riguarda innanzi tutto gli illeciti che possono verificarsi in questo settore, bisogna dar luogo, attraverso l'attenzione che le Commissioni parlamentari possono in concreto e in dettaglio porre su problemi di questo genere e attraverso un tipo di impostazione generale del lavoro legislativo del Parlamento, all'armonizzazione della normativa in materia soprattutto per quanto concerne certi settori di fondo che attengono a tutti i rapporti giuridici nel mondo del lavoro. In secondo luogo dico che bisogna uscire dalla politica dell'avventura o dalla politica del pressappochismo, dalla politica della proroga contingente caso per caso quando si tratta di problemi così seri come quelli concernenti la materia previdenziale e assicurativa dei lavoratori in genere.

È attraverso tale auspicio e rivendicando alla nostra parte anche sul piano delle rivendicazioni sociali un modulo di valutazione della realtà che deve essere tenuta presente dai legislatori del nostro Paese in ogni momento, che, sia pure con certe riserve e dettagli che spiegheremo in sede di emendamenti, esprimiamo fin da questo momento parere favorevole alla conversione del decreto-legge. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mari. Ne ha facoltà.

M A R I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che è al nostro esame e che proroga le norme transitorie previste dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, in materia di compilazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, si rivela, così come è stato sottolineato dalla relazione, di notevole ed urgente necessità.

Il provvedimento infatti è diretto a garantire la continuità dell'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali a centinaia di migliaia di braccianti agricoli dell'Italia meridionale e insulare. Esso tuttavia, oltre ad arrivare all'esame del Parlamento con ritardo, specie se si considera che la proroga ha effetto dal 1° gennaio scorso, a mio parere, si presenta insufficiente soprattutto per il fatto che propone un limite di tempo abbastanza ristretto di efficacia, cioè solo fino al 31 dicembre 1972.

Perciò, oltre ad una sanatoria per i mesi passati, possiamo considerare che in effetti la proroga si ridurrebbe a soli cinque mesi qualora il Parlamento dovesse approvare il provvedimento così com'è.

L'insufficienza dei tempi di validità della proposta di proroga, sia pure molto rilevante, non è però la sola; ad essa si accompagnano altre insufficienze alle quali mi propongo di fare riferimento più avanti.

La relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto 1° luglio 1972, n. 287, riduce la motivazione della necessità del provvedimento ad un fatto meramente ordinario e burocratico. Essa in sostanza si riferisce alle difficoltà, in particolare attinenti le modalità di accertamento delle prestazioni dei lavoratori agricoli subordinati; alla nuova mole di lavoro che si è riversata sulle sezioni zonali comunali e frazionali, evidentemente impreparate all'applicazione delle nuove norme di legge per il collocamento dei lavoratori agricoli; alla carenza di personale, di cui certamente non erano state previste le nuove necessità; alla elevata età media del suddetto personale, eccetera. Tali motivazioni, pur essendo reali, ma comunque mancanti di appropriate indicazioni di impegni precisi per realizzare un rapido superamento dei gravi limiti de-

nunciati, sono però sostanzialmente parziali ed elusive degli elementi più complessivi e di fondo che hanno creato nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole una situazione critica che, se non rimossa tempestivamente, può rischiare di lasciare scoperti del diritto previdenziale e assistenziale centinaia di migliaia di braccianti agricoli, di coloni e di altri lavoratori agricoli interessati.

Gli elementi di fondo della situazione, a mio parere, vanno più in là della carenza di personale, carenza peraltro deprecabile e inspiegabile quando si consideri l'enorme numero di disoccupati esistenti in Italia e nel Mezzogiorno, e investono invece anche aspetti più gravi e politici di inapplicazione della legge sul collocamento agricolo, alla cui conquista i braccianti italiani e quelli del Mezzogiorno in particolare, hanno dovuto impegnare lunghe e drammatiche lotte negli ultimi due decenni.

La presentazione del provvedimento di proroga degli elenchi nominativi avrebbe potuto e dovuto costituire per il Governo l'occasione per un esame complessivo della situazione che si è determinata nel Paese, più in particolare nell'Italia meridionale e insulare, a circa due anni e mezzo di distanza dall'entrata in vigore della nuova normativa per il collocamento dei lavoratori agricoli.

Il silenzio e le reticenze in proposito da parte del Governo, oltre a non essere comprese da noi e dalla numerosa categoria dei lavoratori interessati, fanno sorgere il sospetto che si voglia perpetuare un andazzo che da una parte tende oggettivamente a coprire responsabilità precise e pesanti degli agrari e, dall'altra, in definitiva a danneggiare tutti i lavoratori interessati direttamente o meno, quali, per esempio, anche i lavoratori dell'industria.

Il Governo avrebbe dovuto dire che oltre alle carenze degli uffici preposti al servizio di collocamento, le cui responsabilità — ripeto — non possono che ricadere esclusivamente che su se stesso, vi sono gravi fatti di violazione della legge e che sono le due cose messe assieme che hanno determinato e determinano — e chissà per quan-

to tempo ancora — una concreta impossibilità a compilare gli elenchi nominativi secondo il disposto della legge n. 83. Eppure in questi due anni e mezzo che sono trascorsi dall'entrata in vigore delle nuove norme di collocamento in agricoltura, la categoria dei lavoratori agricoli, i sindacati, le ACLI, le amministrazioni pubbliche e locali senza distinzione di colore politico, chiunque si interessi direttamente di problemi sociali, nonché le forze politiche che sono più legate agli interessi ed alle lotte dei lavoratori, hanno con forza e ripetutamente denunciato, da una parte, la scarsa volontà politica del Governo e dei suoi organi ad applicare con l'impegno necessario la legge, dall'altra un evidente piano di preordinate ed impunite violazioni da parte degli agrari.

Per quel che riguarda le responsabilità del Governo, alla mancanza di personale, che è stata denunciata nella relazione, si deve aggiungere la mancanza quasi generale di idonei locali per gli uffici, la mancanza di attrezzature tecniche, di tavoli, di sedie e finanche di modulari (in qualche comune, infatti, è avvenuto che il collocatore ha invitato i datori di lavoro ad andarsi ad acquistare alla tipografia il blocchetto per fare gli avviamenti al lavoro); tutto ciò è colpevole e non può avere scusa alcuna di sorta.

Gli uffici di collocamento, per esempio, malgrado le ripetute e pressanti richieste avanzate dai sindacati e dai lavoratori, continuano ad osservare orari di apertura che contrastano apertamente con le esigenze dell'attività produttiva nelle campagne, per cui, anche a volerlo, nelle ore in cui è possibile rivolgersi, questi uffici si trovano sistematicamente chiusi. Molti di essi aprono per poche ore, solamente uno o due giorni la settimana. Pertanto mi consenta, onorevole Sottosegretario, di chiederle se queste carenze gravissime non portano precise responsabilità governative. Vorrei anche chiederle che cosa si ha in animo di fare per superarle rapidamente. A questo va naturalmente aggiunta l'azione degli agrari che, fin dall'inizio dell'entrata in vigore della legge n. 83, è stata improntata ad un evidente sabotaggio con una serie di sistema-

tiche violazioni che sono rimaste quasi sempre impunite.

Uno dei punti fondamentali e qualificanti della legge sul collocamento agricolo è indubbiamente rappresentato dall'obbligo della presentazione alle commissioni locali, entro il mese di dicembre di ogni anno, dei piani colturali da parte dei titolari delle grandi e medie aziende. Quest'obbligo è però notoriamente e generalmente violato da parte delle aziende interessate per sfuggire ad ogni controllo di merito e di metodo, per essere libere di continuare ad operare sul mercato di piazza. Succede così, appunto, che a questa violazione nella presentazione dei piani colturali, si aggiunge di conseguenza quella dell'assunzione della manodopera al di fuori della commissione di collocamento e al di fuori di ogni controllo quantitativo, qualitativo, contrattuale e salariale, privando così i lavoratori del foglio di ingaggio ed esponendoli perciò, automaticamente, al pericolo della privazione del diritto previdenziale e assistenziale qualora non intervenissero provvedimenti di proroga degli elenchi, come quello che stiamo esaminando.

Onorevole Sottosegretario, lei saprà che le piazze dei comuni agricoli del Mezzogiorno, in generale, sembrano non essere state intaccate profondamente, così come invece ci si proponeva, dalle conquiste realizzate con la nuova legge sul collocamento. Pullulano indisturbati gli intermediari che tagliano il salario dei lavoratori e delle lavoratrici. È nata e prospera nel Mezzogiorno e particolarmente in Puglia una nuova figura di sfruttatori, collegata strettamente agli agrari, che si identifica nei trasportatori abusivi, e spesso anche con mezzi impropri, e con metodi che fanno molto di tratta delle braccia, dei lavoratori e delle lavoratrici. Li trasportano da un comune all'altro e spesso in province diverse, mentre manca qualsiasi intervento serio dello Stato a difesa di una sua legge ed a tutela del diritto e della dignità dei lavoratori.

Nè servono a stroncare questo basso ed incivile traffico gli interventi delle forze di polizia e di vigilanza preposte, che si limitano a sporadiche apparizioni e ad elevare

contravvenzioni piuttosto simboliche mentre infieriscono contro i lavoratori rei magari di non avere in regola il fanale della bicicletta.

Ed è sempre la lotta anche drammatica dei braccianti meridionali che cerca di mettere un freno e di contrastare come può ogni tipo di violazione e di abuso.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, penso che sia opportuno allargare, in questo dibattito, l'esame a tutta la complessa situazione in atto nelle campagne che non permette ancora una compilazione seria degli elenchi dei lavoratori e che induce quindi alla richiesta di proroga, non potendo accettare la sola motivazione addotta nella relazione che di fronte alla realtà appare limitata, carente e — mi si consenta il termine — anche un po' sospetta. La situazione, le carenze dello Stato, l'attacco degli agrari esigono risposte coraggiose, adeguate e immediate, nonchè impegni concreti da parte del Governo; e probabilmente richiedono anche un apposito dibattito parlamentare in proposito capace di spaziare su tutto il complesso e delicato problema.

Ma per ritornare, prima di concludere, nel merito del decreto-legge del Governo, devo ancora ribadire che esso appare da un lato necessario e dall'altro inadeguato ed ha bisogno di essere emendato particolarmente per quanto si riferisce alla durata del provvedimento, fissando un periodo più lungo di proroga, almeno sino al 31 dicembre 1973; nell'assicurare l'effettivo funzionamento delle commissioni locali per la mano d'opera agricola, stabilendo finalmente la concessione di un gettone di presenza ai componenti delle commissioni medesime; nell'aumentare le penalità previste dalla legge n. 83 a carico dei trasgressori e particolarmente per gli intermediari e per gli agrari che si servono di essi; nel garantire un regime di proroga anche a quei lavoratori che sono stati iscritti negli elenchi di rilevamento e ciò per evitare discriminatorie e ingiustificate disparità di trattamento tra lavoratori della medesima categoria che subiscono parimenti le conseguenze della carenza applicativa della legge.

A parte le necessità, a mio parere, di emendare il decreto presentato dal Governo in questi punti che ho citato ma anche in altri, che saranno illustrati da altri colleghi, tenendo conto della situazione e della esperienza acquisita in questi due anni e mezzo, chiedo all'onorevole Sottosegretario se ritiene, nella sua replica, di voler informare il Senato se egli e il Governo pensano di studiare adeguate modifiche, d'accordo con i sindacati, per il perfezionamento ed il miglioramento della legge n. 83, permettendomi di indicare la necessità, tra le altre, di garantire una controllata e larga mobilità della mano d'opera fra i vari territori del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò più breve in questo intervento di quanto non lo sia stato a proposito del provvedimento precedentemente discusso poichè il collega Mari molto dettagliatamente ha ora illustrato la situazione esistente nel settore su cui stiamo discutendo.

La conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, non può, tuttavia, a mio avviso, non portarci con la mente alle condizioni di vita, ai disagi, alle necessità, alle aspirazioni e alle rivendicazioni di questa categoria di lavoratori del nostro Paese.

Giuseppe Di Vittorio, l'indimenticabile dirigente sindacale, definiva questa categoria « l'ultima ruota del carro sociale » e purtroppo tale condizione è ancora in atto nel nostro Paese, anche se più di una volta abbiamo sentito i governi che si sono succeduti in tutti questi anni nel nostro Paese assumere impegni e fare promesse nei confronti delle rivendicazioni di questa categoria. È una categoria povera quella dei braccianti, ancora dimenticata e trascurata dai governanti e purtroppo ancora spesso duramente colpita. In un'Italia che in questi ultimi anni si è andata trasformando, in un'Italia che

continua a trasformarsi tumultuosamente una cosa sembra continuare a resistere al tempo, alle trasformazioni e alle lotte sociali: la insicurezza del lavoro dell'operaio agricolo, del bracciante e l'insufficienza del salario e dell'intero trattamento ad esso riservato. Nemmeno l'esodo di tanti e tanti milioni di lavoratori, di tanti contadini (esodo che abbiamo conosciuto in questi anni) ha aperto la strada a più civili, a più umani e più giusti rapporti sociali nelle campagne. La triste condizione del bracciante comporta ancora nel nostro Paese un pesante marchio di inferiorità; un marchio che purtroppo pare ancora difficile riuscire a cancellare.

E bisogna dire, onorevoli colleghi, che le vicende avutesi in Italia sul collocamento di questa mano d'opera sono state un serio ostacolo per il raggiungimento in tutti questi anni da parte dei lavoratori agricoli di migliori condizioni di vita. Non è certo ora il momento di ricordare e di rifare la storia di quella che è stata la lunga battaglia condotta da questi lavoratori per gli uffici di collocamento e tuttavia non è fuor di luogo ancora un richiamo a ciò poichè, come giustamente prima ricordava il collega Mari, anche se la legge del marzo del 1970 ha rappresentato e rappresenta il risultato della lunga lotta a cui prima mi riferivo, siamo stati tutti d'accordo in Commissione e siamo di certo, almeno voglio sperare, d'accordo tutti qui ora in Aula che vi sono ancora aspetti e questioni che debbono trovare una più giusta definizione. Vi sono ancora situazioni che non possono essere accettate e sulle quali noi, dopo averle rilevate e denunciate abbiamo il dovere di fare di tutto per modificarle. Ma è questo un discorso che riprenderò più avanti.

Per prima cosa è naturale, discutendosi la conversione in legge del decreto-legge n. 287, dire che non si può non concordare con la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli. Quando nel corso del mio precedente intervento muovevo critiche ai provvedimenti del Governo attualmente all'esame del Senato dicevo che non a tutti indirizzavo la mia critica. È chiaro che questo decreto-legge è un provvedimento che

va preso con tutta urgenza. Da tempo le organizzazioni sindacali vanno chiedendo ciò, e se vi è qualcosa da dire è che si provvede con molto ritardo. Ritengo inoltre che — come è stato riconosciuto la scorsa settimana in Commissione — essendosi ormai alla fine del mese di luglio, sarà bene fissare fin da questo momento la durata della proroga a tutto il 1973; altrimenti, onorevole Sottosegretario, accadrà quello che io prima mi permettevo di dire e cioè che saremo costretti, a distanza di pochi mesi, a dover ripresentare un altro provvedimento...

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lei sa che sfonda una porta aperta, senatore Bonazzi.

B O N A Z Z I . Bene: resta inteso che la proroga è a tutto il 1973. I lavoratori agricoli conoscono già tante difficoltà per quanto riguarda il salario e l'occupazione, che è doveroso assicurare loro almeno una certa tranquillità per quanto riguarda la continuità dell'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali. A tale riguardo penso che sarebbe cosa molto opportuna — io anzi la riterrei necessaria perchè da tempo vado leggendo alcune cose su taluni giornali di parte governativa che mi sorprendono — che il Ministero del lavoro promuovesse un'inchiesta sulle condizioni di lavoro, sul livello di reddito, sulle caratteristiche igienico-sanitarie delle abitazioni dei braccianti; in una parola sulla loro condizione sociale. Io intendevo, a questo punto, soffermarmi sulla gravità e sull'urgenza dei problemi previdenziali e assistenziali in agricoltura, fornendo cifre e dati che, stanno a dimostrare i paurosi e ingiustificati ritardi e le gravissime ingiustizie causate dalla insensibilità dei Governi che si sono succeduti in tutti questi anni; ma poichè abbiamo appreso stamane dalla stampa che ieri il Consiglio dei ministri ha approvato (con molto ritardo, onorevoli colleghi) un disegno di legge relativo al trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli, ne ripar-

leremo allorchè di questo dovremo interessarci.

Passo così in tutta fretta, onorevole Presidente, alla seconda parte delle cose che intendo dire in questa discussione: alle questioni cioè riguardanti la vigilanza nel settore agricolo, alle quali fa riferimento il decreto-legge, e sulle quali molto efficacemente si è soffermato prima il collega Mari. Per questa parte del mio intervento riprendo il discorso che ho prima lasciato sospeso allorchè ho ricordato la lunga lotta dei lavoratori agricoli per il collocamento. Bisogna che non si dimentichi mai, da parte di tutti, quella che è sempre stata la resistenza offerta dagli agrari nei confronti della rivendicazione operaia del collocamento: prima e dopo il fascismo. Io personalmente non mi meraviglio che accadano ancora quelle cose e quei fatti che prima il senatore Mari ricordava, e ciò anche se esiste una legge dello Stato che ha introdotto una nuova disciplina nel settore.

La resistenza dei grossi proprietari terrieri nei confronti del problema del collocamento è da ricordare perchè è stata lunga e tenace. Tutti i tradizionalismi del diritto privato, tutte le altezzose pretese di considerare il mercato del lavoro un terreno dove la pretesa della scelta non intende conoscere nè ammettere eccezioni e ragioni di giustizia sociale; tutto ciò (vecchio bagaglio dell'antica mentalità degli agrari italiani) è sempre stato e purtroppo è ancora presente negli agrari del nostro Paese i quali, naturalmente, ieri come ancora oggi, quando parlano della applicazione di questa legge, hanno sempre presentato e vanno ancora presentando le loro posizioni attraverso capziosi motivi tecnici e sociali per dire « no » alle giuste richieste dei lavoratori di regolamentazione degli uffici di collocamento. Abusi, favoreggiamenti, discriminazioni, ricatti, sopraffazioni morali e materiali e violazioni contrattuali: tutto ciò ha voluto dire questo « no ». E anche, ieri come oggi, colossali evasioni contributive: al Nord col sistema delle giornate segnate sul libretto di lavoro del bracciante e al Sud col criterio del presuntivo impiego delle giornate di lavoro.

La legge del 1970 è stata una legge conquistata a dura fatica dai lavoratori e dai loro sindacati uniti. Sono stati necessari lunghi scioperi e lunghe battaglie, per cui è una legge che, possiamo ben dire, ha avuto un alto costo ed è stata pagata duramente dai lavoratori agricoli. È una legge che ha incominciato a spazzare via qualcosa del passato e che ha incominciato ad aprire la strada a una nuova organizzazione democratica della vita nelle nostre campagne. Ma purtroppo accade che, laddove le organizzazioni operaie, le organizzazioni contadine e le organizzazioni bracciantili non possiedono quella forza, quella capacità organizzativa e quella combattività che possiedono in certe regioni del nostro Paese (in Emilia, per esempio, o in Toscana) gli agrari non la rispettano e non la osservano e dobbiamo dire che purtroppo i poteri pubblici, i quali hanno il dovere di farla rispettare, troppo spesso sono deboli, troppo spesso sono timidi nei confronti delle pretese e delle prepotenze di questi ceti padronali.

Per diverse volte ho avuto l'occasione di recarmi nel Mezzogiorno in questi ultimi anni, in Sicilia, in Sardegna, in Puglia ed altrove ed ho personalmente potuto constatare come ai braccianti tocchi ancora duramente lottare e duramente battersi per ottenere, attraverso una giusta applicazione delle norme sul collocamento previste dalla legge n. 83, il rispetto dei loro diritti.

Onorevole Sottosegretario, se ho ricordato queste ultime cose non l'ho fatto per trovare ancora una volta il modo di ripetere la polemica contro questi ceti del padronato italiano (anche se sono ceti che una dura polemica da parte nostra la meritano sempre, per il loro comportamento passato e per quello presente) ma soprattutto per sottolineare, in questa sede, l'esigenza di giungere al potenziamento dell'attività di vigilanza nel settore agricolo; un settore molto difficile, che conosce più che mai duri scontri e dure lotte (si pensi al fatto che sono settimane che 1.700.000 braccianti sono costretti a scendere in agitazioni ed a scioperare). Un settore molto difficile sotto ogni aspetto per il fatto che vi è discontinuità del lavoro nelle campagne giacchè que-

sto è legato ai cicli stagionali e quindi più difficilmente controllabile. Un settore, infine, nel quale le responsabilità governative sono di un'estrema gravità ed è davvero un peccato che il poco tempo a disposizione per questo mio intervento non mi consenta di elencarle e di illustrarle, tali responsabilità.

L'esperienza di questi due anni di applicazione della legge 11 marzo 1970, n. 83, è fuor di dubbio che ci deve indurre ad adottare misure e provvedimenti idonei ad adeguare, coordinare e completare l'organizzazione dell'esercizio dell'attività di vigilanza sugli obblighi contributivi nel settore previdenziale del quale e sul quale stiamo discutendo. Pare a me che gli articoli 1 e 2 del decreto-legge in qualche maniera tengano conto di questa esigenza, ma non posso tacere sulle cose che prima diceva pure il collega Mari a proposito di quanto ci siamo sentiti rispondere in Commissione e di quanto sta scritto nella relazione che accompagna il decreto-legge. Intendo riferirmi ai discorsi sulla carenza di personale e sulla inadeguatezza degli organi dovuta — si dice — soprattutto alla applicazione della legge n. 336. Onorevoli colleghi, in un Paese nel quale abbiamo centinaia di migliaia di giovani che escono dalle scuole con un diploma od una laurea e che non chiedono altro che poter accedere agli uffici pubblici, dobbiamo sentirci fare discorsi di tal genere!

Non si possono neppure ascoltare queste cose! Si potenzino in fretta gli uffici del lavoro, onorevole Sottosegretario, si porti nuovo personale all'interno di questi organismi, si bandiscano concorsi pubblici e lo si faccia con la massima sollecitudine perchè questi argomenti ce li sentiamo ripetere anche — per passare ad un altro settore che ha esso pure alcuni problemi che scottano e che riguardano sempre i lavoratori — a proposito degli infortuni sul lavoro. Ci si dice cioè: non c'è sufficiente personale presso gli ispettorati del lavoro per poter controllare gli impianti ed i servizi delle aziende. A Bologna, nel giro di sei mesi, in seguito ad infortuni sul lavoro sono morti 10 operai nel settore delle costruzioni e ci siamo sentiti dire: non esistono ingegneri e tecnici a di-

sposizione dell'Ispettorato del lavoro in grado di poter esercitare i necessari controlli previsti dalla legge.

Sono motivazioni, ripeto ancora una volta, che non possiamo accettare. Si provveda e si provveda al più presto ad adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di mettere in grado gli uffici e gli ispettorati del lavoro di esercitare i loro compiti e la loro funzione.

Onorevoli colleghi, al termine della seduta del 19 luglio la 11ª Commissione ha affidato ad una Sottocommissione il compito di esaminare, unitamente al rappresentante del Governo, i numerosi emendamenti presentati da parte dei vari Gruppi.

Nulla il mio Gruppo ha potuto finora conoscere di quanto a tale riguardo si è deciso e concordato e pertanto il mio intervento non può che concludersi con la riserva, da parte del Gruppo medesimo, di dichiarare il proprio atteggiamento nei confronti della conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972 n. 287, allorchè avrà potuto avere completa conoscenza anche di tutti questi elementi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

**F E R R A L A S C O .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che la prima osservazione di carattere generale da farsi sia compresa nel testo stesso dell'articolo unico di cui stiamo discutendo, laddove si dice: « È convertito in legge il decreto-legge 1º luglio 1972... di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni... ».

Ci troviamo cioè nuovamente di fronte a quella situazione diventata ormai cronica e stabile per cui si va avanti con decreti-legge sotto lo stimolo dell'urgenza e si affrontano i problemi costantemente in questo modo.

Perciò dobbiamo qui prorogare delle norme transitorie per una normativa transitoria che riguarda una situazione sociale caratteristica delle zone depresse del Mezzogiorno, del Nord e del Centro, in cui la situazio-



ne sociale è grave e questa purtroppo non in modo transitorio ma in modo permanente.

Comunque, anche presentando un decreto-legge sotto lo stimolo dell'urgenza è possibile apportare alla materia in esame miglioramenti, per cui si possano affrontare i problemi con uno stimolo migliore, anche se necessariamente in modo parziale come quasi sempre avviene quando si tratta di decreti-legge e non di leggi ragionate e ponderate.

È sempre possibile, come dicevo, apportare i miglioramenti, ma evidentemente nella gran fretta il Governo non ha pensato ad apportare nemmeno quegli emendamenti che la Commissione ha proposto unitariamente. Il che dimostra, onorevole Sottosegretario, che sono emendamenti dovuti a ragionamenti obiettivi che niente hanno a che fare con il fatto che si possa condurre una opposizione per l'opposizione, perchè è la stessa maggioranza che ha raccolto il parere unanime e che propone dei miglioramenti a questo decreto-legge.

Il Governo invece si è preoccupato soltanto di due cose: la prima è quella di ottenere la proroga — e su ciò siamo tutti d'accordo — ma nella fretta non si è preoccupato del fatto che la proroga fino al 1972 contava ben poco, dato che siamo già arrivati a luglio del 1972 e che quindi la concessione di una proroga fino al dicembre del 1972 significava avere un ulteriore tempo di cinque-sei mesi, dopo di che sarebbe stata necessaria un'altra proroga. È evidente — e su questo la Commissione è stata unanime — che è necessaria una proroga fino al 1973 in attesa che la materia venga affrontata organicamente e che vengano recepite le direttive della Comunità europea. Il mio partito è perfettamente d'accordo nel concedere la proroga almeno fino al 31 dicembre 1973 e comunque fino a quando non si sia affrontato in modo organico il problema in esame.

Il secondo principio nuovo che ha voluto affermare il Governo è stato quello di aumentare i compiti del servizio dei contributi unificati, per quanto riguarda la vigilanza e il controllo e penso che si possa essere tutti quanti d'accordo. Però nella fretta il Governo non si è preoccupato di fornire i mezzi necessari per far applicare effettivamente le

leggi e per far sì che il controllo eseguito da parte dello Stato abbia una possibilità effettiva di modificare le cose. Infatti è stata la Commissione sia ad aumentare le pene pecuniarie previste che erano insufficienti e inadeguate sia a razionalizzare l'esazione di queste pene in modo che non rimanesse lettera morta la cifra inclusa nel progetto di legge. Il Governo si è limitato a quanto ho detto, mentre poteva affrontare — e la Commissione lo ha fatto in gran parte all'unanimità — altri argomenti che non sono per niente marginali e prima di tutti il trattamento univoco delle categorie interessate. Infatti, perchè permettere il fatto che ad esempio i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici fino al 1963 tali sono e tali permangono, senza nessuna necessità di portare ulteriori documentazioni, mentre i lavoratori iscritti dopo il 1963 sono obbligati anno per anno a giustificare la loro iscrizione, le loro qualità per essere iscritti negli elenchi anagrafici? Non si capisce il perchè di questa disparità di trattamento.

Spero che la Commissione recepisca questa istanza che parte dell'opposizione di sinistra, ma che trova anche all'interno della maggioranza governativa numerosi assenti. Spero cioè che si trovi il modo di correggere questo stato di cose.

Il secondo punto che si poteva affrontare è la democratizzazione degli organi. Si è già parlato delle carenze nel collocamento. È inutile insistere su questo perchè è evidente che non si può lasciare disorganizzato un settore così importante solo perchè non esisterebbero possibilità di finanziamento. Sappiamo benissimo che si hanno finanziamenti per altre cose molto meno importanti di questa. Del resto bastava introdurre il principio per cui le commissioni locali hanno diritto al gettone di presenza.

Il tutto implicherebbe la modica cifra di quattro miliardi e darebbe a queste commissioni locali non dico la ragione politica di funzionare, ma almeno i mezzi per farlo. Non si può pretendere che a queste commissioni partecipino braccianti agricoli, che vivono spesso in condizioni economiche di cui noi tutti siamo al corrente, cioè gente che

non ha altre entrate e che deve abbandonare il posto di lavoro per partecipare ai lavori della commissione senza nessuna prebenda. Bastava questo per dare, da parte del Governo, la sensazione di voler fare qualcosa per far funzionare gli organi democratici che debbono regolare la materia.

Anche per la commissione centrale occorrerebbe una maggiore democratizzazione. Abbiamo anche a questo proposito degli emendamenti e spero che stasera in Commissione oppure, subito dopo la seduta, in sede di sottocommissione si possa arrivare su questo punto ad una unanime decisione. La commissione centrale dovrebbe essere integrata in modo da essere democratizzata. C'è una proposta di integrazione con tre rappresentanti dei lavoratori agricoli dipendenti, tre rappresentanti dei coltivatori diretti, tre rappresentanti dei coloni e mezzadri e, per la parte attinente al personale, due rappresentanti del personale. Non c'è niente di rivoluzionario in tutto questo; se fosse stata avanzata dal Governo, questa proposta avrebbe dimostrato per lo meno una tendenza ad affrontare in termini democratici la situazione di un settore che versa in uno stato di particolare gravità.

Questo — ripeto e non mi dilungo oltre — avrebbe potuto fare il Governo nel presentare questo decreto-legge, ma non lo ha fatto. Sembra una cosa insignificante, ma a parer mio è indicativa della volontà di questo Governo di affrontare i problemi in modo burocratico, nel mantenimento delle attuali strutture, senza dire una parola nuova.

Si trattava di una cosa di non eccessiva importanza, ma si sarebbe dovuta intravedere una volontà riformatrice, anche se a livello modesto, da parte del Governo.

È logico che il mio Gruppo si riserva di vedere come si svolgeranno i lavori in sede di sottocommissione, quali emendamenti potranno essere portati e quali saranno recepiti dalla maggioranza per esprimere poi il suo giudizio definitivo sull'argomento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ziccardi. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è stato detto che in tutti gli interventi ai lavori della 11ª Commissione si è sostenuto che il provvedimento legislativo oggi in discussione ha bisogno di serie modifiche. Questi giudizi, espressi in Commissione lavoro, sono stati confortati dai pareri delle Commissioni agricoltura e giustizia.

Quindi riteniamo che vi siano tutte le condizioni, onorevole rappresentante del Governo, per un esame sereno e costruttivo del provvedimento, per migliorarlo secondo le osservazioni e le proposte già indicate.

Reputiamo giusto il metodo seguito dal relatore, senatore Torelli, il quale ci ha detto che ogni qualvolta si esamina un provvedimento legislativo su di una materia a lungo sperimentata, conviene sempre farsi guidare dall'esperienza sia negli aspetti positivi come in quelli negativi. Tutti sappiamo che per gli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli vi è larga esperienza e vi è anche un'abbondante letteratura che si è formata sia in sede sindacale, che in sede parlamentare. Mi si consenta, prima di passare ad illustrare alcune modifiche che a nostro giudizio dovrebbero essere apportate al disegno di legge, di richiamare brevemente l'origine di questa legislazione. Onorevoli colleghi, noi qui discutiamo oggi in modo tranquillo, sereno, questa materia, ma essa ha una origine molto « calda ». Noi tutti ricordiamo che nel giugno 1962, il giorno successivo all'annuncio della sentenza della Corte costituzionale sui contributi agricoli unificati, partendo dalle Puglie si sviluppò in tutto il Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole un movimento di lotta dei lavoratori agricoli che — non ce lo dimentichiamo — dominò per alcune settimane la scena sindacale, politica ed anche parlamentare del nostro Paese. Fu quella, senza dubbio, una lotta drammatica, perchè in effetti i lavoratori, i loro sindacati, le forze politiche democratiche avvertirono immediatamente che dalla sentenza della Corte, non certo per una precisa ed intenzionale scelta di questo organo costituzionale dello Stato, ma tuttavia nella pratica poteva venire un colpo mortale al sistema di accertamento e di fissazione della posizione assicurativa di centinaia

di migliaia di lavoratori. Occorreva, dunque, intervenire presto per colmare un vuoto legislativo, impedire il ritorno indietro, andare ad una nuova regolamentazione della materia con l'accoglimento di precise ed antiche rivendicazioni dei lavoratori e dei loro sindacati.

Infatti, intervenne il Parlamento, si mosse il Governo e si decise di prorogare gli elenchi. L'istituto della proroga, però, ha avuto ed ha ancora tenaci avversari che non vogliono prendere atto dell'evoluzione della legislazione sociale. Vorrei, onorevoli colleghi, insistere un poco per definire che cosa è stato e che cosa deve essere questo istituto della proroga e pertanto vorrei fare alcuni riferimenti a quello che è il sistema previdenziale ed assistenziale dei lavoratori dell'industria. Si pensi, per esempio, al fatto che un lavoratore dell'industria con solo sei giorni di occupazione ha diritto ad un periodo di 180 giorni di assistenza mutualistica; si pensi alla legislazione relativa alla Cassa integrazione, alle varie possibilità di andare in anticipo in pensione con lo stesso trattamento percepito all'età pensionabile, si pensi all'indennità di malattia e ad altri istituti; ebbene, tutte queste conquiste dei lavoratori derivano da un principio basilare: il lavoratore deve essere tutelato in tutti i casi in cui per ragioni non dipendenti dalla sua volontà è costretto a non lavorare. La fonte, dunque, dei suoi diritti, deriva dal solo fatto di essere riconosciuto lavoratore. A ben riflettere si tratta di una struttura assicurativa bloccata ed operante dal momento in cui il cittadino è entrato nel processo produttivo ed è stato riconosciuto lavoratore perchè avviato al lavoro tramite l'ufficio di collocamento.

Per l'operaio dell'industria, la posizione assicurativa si forma al momento della sua assunzione. Anche per quelli, come avviene nell'edilizia, che sono soggetti a lavori saltuari ed a continui cambiamenti di cantiere, la posizione assicurativa inizia all'atto del collocamento al lavoro ed in base alla sua posizione nelle liste di collocamento. È il passaggio obbligatorio dal collocamento che rende pressochè impossibili ai datori di lavoro le evasioni contributive.

La posizione dei lavoratori delle industrie è dunque tutelata ed a nessuno viene in men-

te di cancellarli dalle liste di collocamento a meno che lo stesso lavoratore non si rifiuti di essere avviato al lavoro.

A questo punto è legittimo che ci domandiamo perchè questo principio basilare non deve valere per i lavoratori agricoli, tenendo ovviamente nel dovuto conto le peculiarità del mercato di lavoro in agricoltura e anche le oggettive difficoltà di operare una equiparazione meccanica del sistema contributivo agricolo nel suo complesso con quello dell'industria. Proprio perchè vi sono elementi peculiari nel collocamento e nel sistema contributivo, questi elementi, pur nella loro interdipendenza, vanno considerati autonomi; e per l'accertamento e la definizione delle posizioni assicurative dei lavoratori agricoli deve prevalere in senso assoluto il momento del collocamento.

In sostanza, la qualifica di lavoratore agricolo deve rimanere bloccata. I diritti previdenziali che possono certamente variare devono derivare dalla posizione in collocamento. Le cancellazioni devono solo derivare dalla cessazione accertata e documentata che quel cittadino non è più lavoratore agricolo.

Sono stato costretto, onorevoli colleghi, forse a tediare con queste ovvie considerazioni, ma è stato necessario perchè riteniamo che bisogna ristabilire la verità sulla natura di questo istituto di proroga. La proroga fu adottata non solo perchè non vi era un efficiente sistema di collocamento in agricoltura, ma perchè si riconobbe — e a nostro giudizio si deve continuare a riconoscere — che l'accertamento e la definizione della posizione assicurativa dei lavoratori agricoli hanno bisogno di strumenti e di modalità originali riferiti appunto alle peculiarità del processo produttivo, delle forze di lavoro e della composizione sociale di quello che comunemente viene chiamato il mondo agricolo.

In sostanza la proroga degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli fu la risultanza di una esigenza obiettiva, da sperimentare certo, ma proprio l'esperienza ne ha rilevato e confermato la validità. I suoi principi ispiratori erano e devono rimanere quelli della tutela dei lavoratori agricoli,

così come avviene per gli altri settori. Questo è il primo elemento da acquisire a nostro avviso. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dobbiamo acquisire questo primo elemento per andare alla prima modifica del disegno di legge nel senso, come hanno già sostenuto altri colleghi, di allungare il periodo di proroga, che per noi dovrebbe essere considerato a tempo indeterminato, e di precisare bene la natura di questa proroga per la sua giusta applicazione.

E qui, accogliendo i suggerimenti e la guida metodologica del senatore Torelli, vogliamo portare qualche esperienza. Riteniamo che, ad incominciare dal primo accordo tra Governo e sindacati, dalle prime deliberazioni del Parlamento fino alla legge del 1963, vi è abbastanza chiarezza per capire che cos'è la proroga e per stabilire che cosa deve avvenire. Però nei fatti è avvenuto qualcosa di diverso. Infatti si è data un'interpretazione ristretta, formale della legge; si è sempre fatto, in ogni provvedimento di proroga, riferimento alla legge del 1963 e meccanicamente si è detto che si intendeva parlare del blocco degli elenchi del 1962, quelli bloccati appunto dalla legge del 1963. Ebbene, ci troviamo quindi di fronte a questa situazione: che un lavoratore già iscritto il 25 giugno del 1962 negli elenchi anagrafici non deve fare la domanda, quello iscritto invece due giorni dopo, cioè nei nuovi elenchi, deve fare la domanda e la deve fare dal 1962 fino al 1972.

Comprendiamo tutti l'assurdità di questa procedura. Ma questa assurdità deriva appunto da una concezione restrittiva dell'istituto di proroga, da una concezione che considera la proroga come un male necessario. Noi riteniamo invece che non deve essere così e che dobbiamo dare alla proroga tutto il suo valore e fare in modo che la legge che stiamo qui esaminando e le sue interpretazioni non siano contrarie alla volontà espressa varie volte dal Parlamento e allo spirito dei vari accordi tra Governo e sindacati. Bisogna quindi ristabilire la verità su questo istituto.

Ebbene proprio per questo riteniamo che in questa legge dobbiamo usare una formu-

lazione che non si presti ad interpretazioni varie, cioè vogliamo un testo di facile lettura che non si presti ad interpretazioni di comodo. Vogliamo pertanto che si precisi espressamente che gli elenchi dei lavoratori agricoli che vengono interessati alla proroga sono quelli in vigore al 31 dicembre 1971. Conosciamo già l'obiezione che può essere avanzata a questa nostra proposta: a cosa serve allora il collocamento nell'agricoltura? Riteniamo che tale obiezione non infirmi affatto la validità della richiesta perchè proprio il richiamo al collocamento può e deve confermarne e rafforzarne la validità. Infatti proprio per i compiti delle commissioni comunali di collocamento è possibile abolire tutta una farraginosa impalcatura burocratica; con gli elenchi bloccati in effetti le commissioni comunali prima di inviarli per l'approvazione agli albi comunali non devono fare altro che inserire le nuove iscrizioni, apportare le variazioni e operare le cancellazioni sulla base dei dati che sono in possesso delle stesse commissioni. Proprio perchè con la legge del 1970 sul collocamento si è voluto rafforzare questo sistema in agricoltura anche ai fini dell'accertamento della posizione assicurativa dei lavoratori, questa diventa veramente la strada maestra per rendere efficiente il collocamento in agricoltura. Avremmo cioè, in sostanza, una struttura di elenchi bloccati e revisionabili sulla base dei dati del collocamento. In questo modo vi sarebbe un ulteriore incentivo alla iscrizione nelle liste di collocamento ed una maggiore attenzione verso di esso da parte dei lavoratori. Logicamente in questa struttura vanno eliminati compiti inutili e costosi del servizio per i contributi agricoli unificati. Che senso ha, ad esempio, che le commissioni comunali di collocamento devono compilare gli elenchi per i lavoratori dipendenti, per poi attribuire al servizio dei contributi unificati il compito di definirli e metterli in pubblicazione, quando questo servizio lavora esclusivamente sui dati forniti dalle commissioni di collocamento? Se veramente si vuole dare al collocamento la funzione decisiva nella formazione degli elenchi le attuali procedure vanno eliminate e consentire che gli elenchi per

i lavoratori dipendenti debbono essere messi in pubblicazione direttamente dalle commissioni.

Riteniamo che bisogna dirlo molto francamente: occorre far cadere una certa diffidenza che ancora esiste per quanto riguarda la vita delle commissioni comunali in relazione agli elenchi anagrafici. Perchè queste commissioni hanno funzioni pubbliche

e sono organi dello Stato come il servizio per i contributi unificati, il quale deve avere sempre più la funzione primaria nell'accertamento contributivo, lasciando invece alle commissioni comunali quella dell'accertamento dei lavoratori.

Per queste ragioni, a nostro avviso, vanno modificati il n. 5) dell'articolo 7 e l'articolo 15 della legge del 1970, n. 83.

## Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue Z I C C A R D I). Siamo dunque per rendere più operante il collocamento agricolo e riteniamo che sia un preciso dovere del Ministero del lavoro di dare un contributo sostanziale in questa direzione. Appoggiamo per questo la richiesta dei sindacati di istituire il gettone di presenza per i membri delle commissioni comunali per metterle in grado di assolvere bene ai loro non semplici compiti. Quest'ultima questione l'abbiamo già messa in discussione in Commissione insieme ad altri colleghi e siamo stati confortati dal parere unanime della Commissione agricoltura. Invitiamo il Governo, invitiamo lei, onorevole Sottosegretario, ad accantonare le perplessità e ad accettare questa richiesta che del resto già nel 1970 fu ritenuta giusta e su cui fu preso un impegno preciso dall'11ª Commissione e dal Ministro *pro tempore*. Si tratta di una spesa di circa 3-4 miliardi che noi proponiamo di inserire nel bilancio del Servizio per i contributi unificati, il quale ha diritto di ricevere questa somma dall'INPS e dall'INAM. E credo che tutti sappiamo che sia l'INPS sia l'INAM da anni hanno istituito i gettoni per le varie Commissioni in misura di gran lunga superiore a quelle che sono le proposte relative alle Commissioni comunali di collocamento. Quindi non vediamo perchè ci devono essere queste disparità di pareri. E mi si consenta, onorevole Sottosegretario, di dire che l'argomento del Governo di volere regolamentare tutta la materia non è un argomento. No, il colloca-

mento agricolo ha una sua fisionomia, continuerà ad avere una regolamentazione autonoma, specifica. Noi diffidiamo quando sentiamo di voler regolamentare tutta la materia perchè questa sarebbe la via per svuotare l'istituto del collocamento per la agricoltura. Non si tratta di regolamentare tutta la materia, ma di applicare bene la legge del 1970 mettendo tutte le commissioni e in particolare quelle comunali in grado di operare efficacemente non solo per quanto riguarda la giusta distribuzione del lavoro ma anche per lo svolgimento di efficaci iniziative rivolte a sollecitare nuovi posti di lavoro sia presso i privati sia con i pubblici finanziamenti nel quadro della giusta utilizzazione dei piani colturali da una parte e una più puntuale programmazione ed esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, forestazione e irrigazione. Occorre sempre tener presente che la legge del 1970 ha innovato in profondità i principi della vecchia legge generale sul collocamento. Alle commissioni regionali, provinciali e comunali, sono state attribuite funzioni nuove appunto perchè non sono più solo organi di giusta distribuzione del lavoro ma anche sedi dove si possono discutere e decidere iniziative per la massima e piena occupazione, per l'attribuzione delle qualifiche e anche per la promozione di una politica di istruzione e specializzazione professionale. È dovere primario quindi del Ministero del lavoro che queste commissioni funzionino, che le loro funzioni siano riconosciute e

siano esercitate. Per questo noi annettiamo una grande importanza all'istituzione del gettone e ad altre misure necessarie al buon funzionamento del collocamento agricolo. La complessa composizione delle forze produttive agricole ci richiama all'esigenza di eliminare metodi negativi, messi qua e là in atto verso i coltivatori diretti perchè noi riteniamo che il collocamento agricolo non è e non deve essere contro i coltivatori, ma anzi uno strumento di aiuto specie nei momenti di punta per assicurare ai medi imprenditori agricoli la manodopera necessaria. Occorre evitare schematismi come si può riscontrare, per esempio, in una circolare ministeriale che in relazione all'articolo 11 della legge stabilisce che le aziende grandi e medie, tenute a presentare i piani colturali sono quelle che assumono più di 900 giornate lavorative, dico 900 giornate lavorative, per cui con una circolare ministeriale un'azienda orticola di due ettari automaticamente diventa grande o media.

Ci vogliono altri parametri più riflettuti che è bene siano definiti sentite le organizzazioni professionali dei coltivatori. La legge sul collocamento agricolo va applicata bene e guardando in avanti non indietro tenendo sempre ben presente che l'agricoltura si sviluppa con l'alleanza dei lavoratori dipendenti, i coltivatori e tanta parte di ceti sanamente imprenditoriali. Anche per questo siamo per rendere molto più severe le sanzioni contro il metodo della mediazione e del lucro nel collocamento agricolo, mentre dichiariamo il nostro accordo sulla giusta considerazione di fenomeni oggettivi o involontari che riguardano i coltivatori e i medi imprenditori.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, queste le considerazioni e le proposte che abbiamo ritenuto opportuno avanzare sul disegno di legge in discussione per migliorarlo e renderlo più aderente alla complessa realtà agricola.

In questo quadro abbiamo presentato degli emendamenti che ci consentiranno di ar-

ticolare alcuni punti esposti qui da noi e da altri oratori. Nei prossimi giorni, quando discuteremo il disegno di legge sulla parità e sull'istituzione della Cassa integrazione per i lavoratori agricoli, avremo modo di fare considerazioni più generali riguardanti tutta la previdenza agricola, compresi i diritti dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, poichè in quella sede porremo con forza i diritti previdenziali dei coloni, dei mezzadri e dei coltivatori diretti sia per quanto concerne l'ammontare della spesa, sia per quanto concerne le vie del finanziamento.

In quella sede si renderà necessario esaminare i problemi dell'occupazione in agricoltura, della formazione del reddito derivante dall'agricoltura, della sua distribuzione, della configurazione giuridica delle varie categorie agricole ai fini dei diritti previdenziali e qualche altra questione. Oggi abbiamo voluto di proposito centrare questioni strettamente attinenti al meccanismo del decreto-legge in discussione. Siamo convinti che in sede di emendamenti potremo avere una discussione franca, aperta e concordare su una vasta gamma di richieste. Fuori di qui, onorevoli colleghi, nel Paese, sono in corso forti lotte agrarie. I braccianti e i contadini non lottano solo per loro, lottano per poter conservare all'agricoltura le forze produttive necessarie che diversamente prenderebbero la via dell'emigrazione o del trasferimento in altri settori, con tutte le conseguenze che conosciamo. Tutto ciò non è compreso dalla classe dirigente della Confindustria, ma certamente è compreso dalla grande maggioranza dei colleghi. Possiamo dunque cercare di venire incontro alle attese e alle lotte dei lavoratori agricoli. In questo modo opereremo bene e daremo un contributo a piegare la caparbia resistenza di quella parte ottusa — perchè si tratta di una sola parte ottusa del padronato agrario — che continua a essere elemento di tensione e di forti contrasti nelle campagne e che continua ancora oggi — non lo dimentichiamo — a rappresentare un pericolo per lo sviluppo dell'agricoltura e per la stessa vita

17<sup>a</sup> SEDUTA (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1972

delle istituzioni repubblicane. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana, nella quale, una volta esaurita la discussione del disegno di legge n. 139, sarà ripreso l'esame del disegno di legge n. 138, per procedere infine alla discussione

del disegno di legge n. 155, che figura al terzo punto dell'ordine del giorno.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari